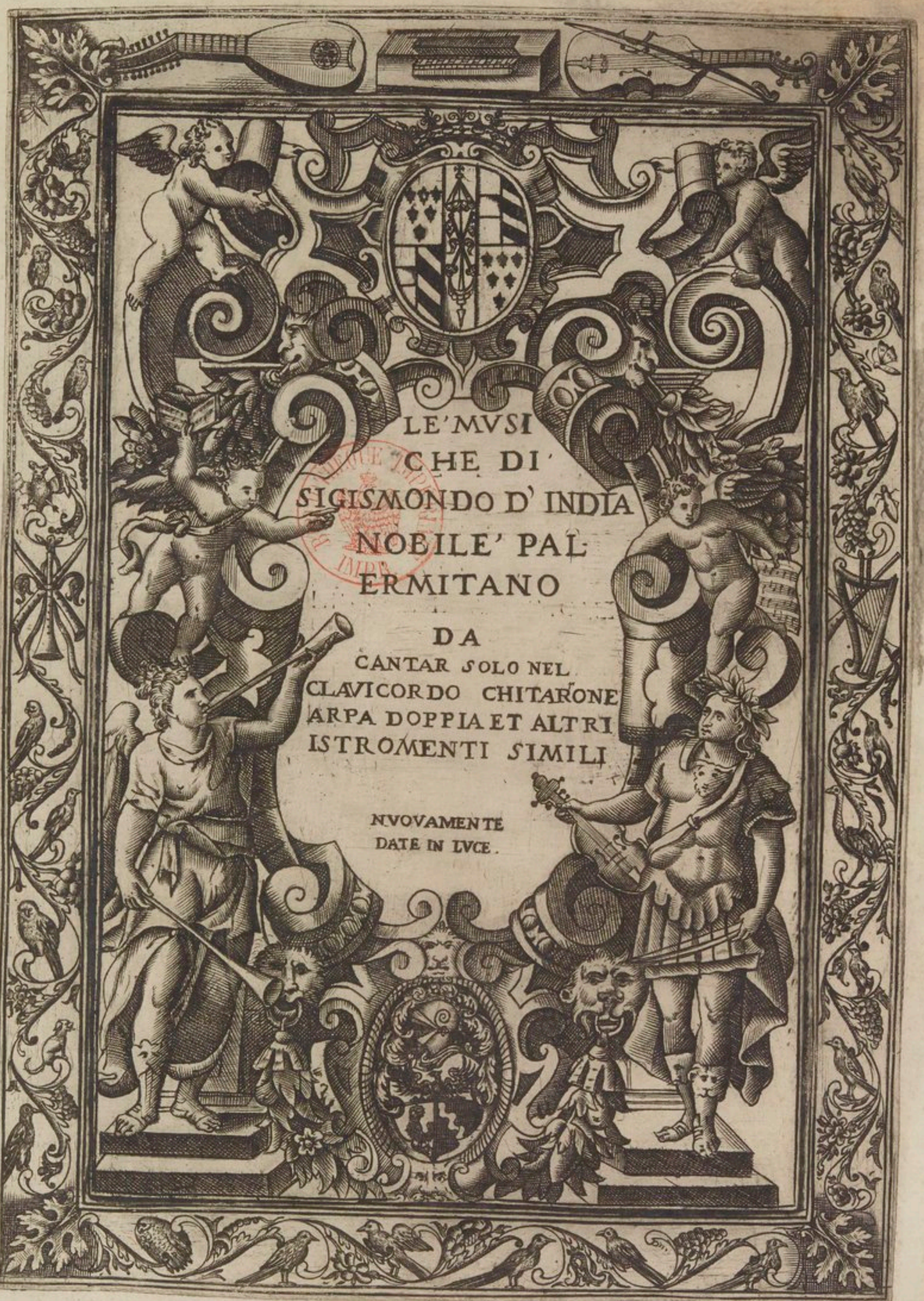


LE' MVSI
CHE DI'
SIGISMONDO D' INDIA
NOBILE' PAL-
ERMITANO

DA
CANTAR SOLO NEL
CLAVICORDO CHITARONE
ARPA DOPPIA ET ALTRI
ISTROMENTI SIMILI

NVOVAMENTE
DATE IN LVCE.

IN MILANO,
Appresso l'herede di Simon Tini, & Filippo Lomazzo, compagni.

M. DC. IX.

DATE IN FACE
MOVEMENT

ISTROMENTI SIMILI
VARI DOPPIATI ANCHE
CLAVICORDO CHITARRONE
CANTARE SOLO ANCHE

DA

ERMITANO

NOBILE PAR-
SICILIANO DO D, INDIA
CHE DI
LE WAST

AL SERENISSIMO
RANVCCIO FARNESE
DVCA DI PARMA,
E DI PIACENZA,
mio Signore, & Padrone colendiſsimo.

DEdico à V. A. queſte mie nuoue compoſitioni, che pochi anni ſono allettato dal diletto, che hoggidì l'vniuerſale ſuol prenderſi dall'vdir cantar ſolo, mi poſi à comporre: ne per altro conſecrate al glorioſo ſuo nome hò voluto che compariſcano, che per publicar' inſieme con loro anche vn' atto benche aſſai picciolo della deuotion mia, ch'è infinita verſo la real ſua perſona, che non degenerando punto dalla magnanima natura de' Illuſtriſſimi Auoli ſuoi hebbe in protettione i profeſſori de la Muſica; e di queſto indubitata teſtimonianza ben ne poſſono far' i Cipriani de Rore, i Fabritij Dentice, i Claudij da Correggio, & gli Horatij della Viola, huomini tutti, che in queſta facoltà arriuorono à ſegno di ſomma eccellenza. Reſti dunque l'A. S. ſeruita di riceuer in grado queſte fatiche, e me inſieme per quel deuotiſsimo ſeruitore, che hoggi per ſempre me le dichiaro, & offero, più alla volontà riguardando, ch'è molta, che al poter, ch'è poco. E con augurarle ogni compiuta felicità le faccio riuerenza. Di Milano li 10. Febraro 1609.

Di V. A. S.ma

Deuotiſsimo ſeruitore

Sigiſmondo d'India.

AL CORTESE LETTORE.

MOSSO da quel desiderio, che in noi naturalmente s'annida, di sapere, come c'insegna il Prencipe de Filosofi, io insino dalla fanciullezza mia procurai di conuersare cõ huomini intelligenti della Musica, & da suoi dotti discorsi imparare ciò, che desideraua sapere sì del comporre à più voci, come del cantar solo: & per seruire à gli amici, più che per compiacere à me stesso, io mi posi poi à ricercar alcune diligenze particolari per ben cantare ad vna sol voce, & ritrouai che si poteua comporre nella vera maniera con interualli non ordinarij, passando cõ più nouità possibili da vna consonãza all'altra, secondo la varietà de i sensi delle parole, & che per questo mezo i canti haurebbono maggior' affetto, & maggior forza nel mouere gli affetti dell'animo di quello, c'hauessero potuto operare, se fossero state composte tutte ad vn modo con ordinarij mouimenti, tanto più vedendo io che presso de i valent' huomini erano in poca stima quelle musiche, che seguitauano vn medesimo stile con modulatione homai ordinaria così nel recitar la parola, come anco nel modo di passeggiare; la qual cosa causa il più delle volte questo effetto ne gli ascoltanti, che sentito vn Madrigale, ouero vn' Aria in detto stile, pare seguitando poi di sentir sempre l'istesso. Onde in gratia d'alcuni Cauaglieri composi al mio modo il madrigale, Cara mia Cetra andianne. Riede la Primauera. Là trà le selue. Donna vorrei dir molto. & altri; & passeggai nell'istesso tempo sul Basso dell'aria di Genoua le tre ottaue del Tasso, che cominciano, Souente albor. così sul Basso di Ruggier da Napoli l'aria, Vostro fui, vostro son. insieme con altri Madrigali, de quali alcuni ne hò fatto stampare in questa opera mia; & si vedrà ch'io fuggo quei passaggi ordinarij homai fatti communi; ma perche in questa professione della Musica non mi son compiaciuto così facilmente delle cose mie, ancorche le vedessi honorate da i miglior Musici, & cantanti d'Italia, mi risolsi andarmene à Roma per farle sentire à quei principal virtuosi, & in particolare all'Illustriss. Sig, Abate Farnese, il quale altreuolte per sua bontà s'era compiaciuto delle musiche mie, & ritrouai che à richiesta d'alquanti Musici di quella Città, n'haueua dato fuori diuerse copie à mano, & erano fauorite oltre ogni suo merto da i più famosi musici, & cantanti, & fatte degne dell'orecchie di tanti Illustriss. Cardinali, e Prencipi: Et nel mio ritorno à Firenze io stesso ne cantai alcune alla Signora Vittoria Archilei Musica di quella Sereniss. Altezza, & sopra ogn' altra Cantatrice eccellentissima, la quale come intelligentissima di questa professione mi esortò à seguire questa mia maniera, dicendo non hauer' vdito stile, c'hauesse tanta forza, & che insieme spiegasse il concetto con tal diuersità di corde, varietà d'armonia, & con sì noua maniera di passeggiare; & non contenta dei fauori ch'anco fece à bocca alle musiche mie, mentre le prime Cantatrici del Mondo in casa del Sig. Giulio Romano si concertauano per le Comedie, & feste delle nozze di quell' Altezza, volse anco concertatole da se honorarle con la dolcezza, & soauità del suo canto; come fece anco l'eccellentiss. Musico il Sig. Giulio Caccino, detto Romano. Però vedendo io questi miei Componimẽti esser stato tanto graditi, per far maggior acquisto d'amici, sapendo che come è infelicità l'esserne priuo, così è felicità l'esserne copioso, hò voluto darli alle stampe. & se non saranno di gusto di qualch'vno, quello dourà almeno gradir l'affetto; non hauendo io altra intentione che di far' acquisto della gratia sua in quel miglior modo che mi è concesso. & viua felice.

Ara mia Cetr'andianne A ritrouar A ritrouar colei, Ch'è mio ſolo de-

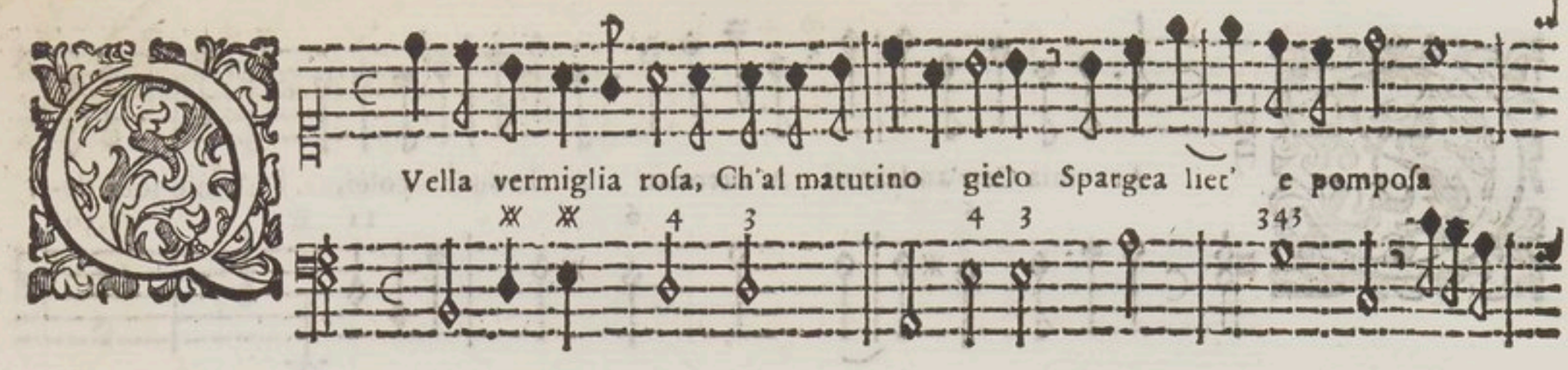
ſio, tuo ſol' og get to, Quiui Quiui à te da le corde, à me dal petto Eſcan gl'accenti tuoi, gl'af-

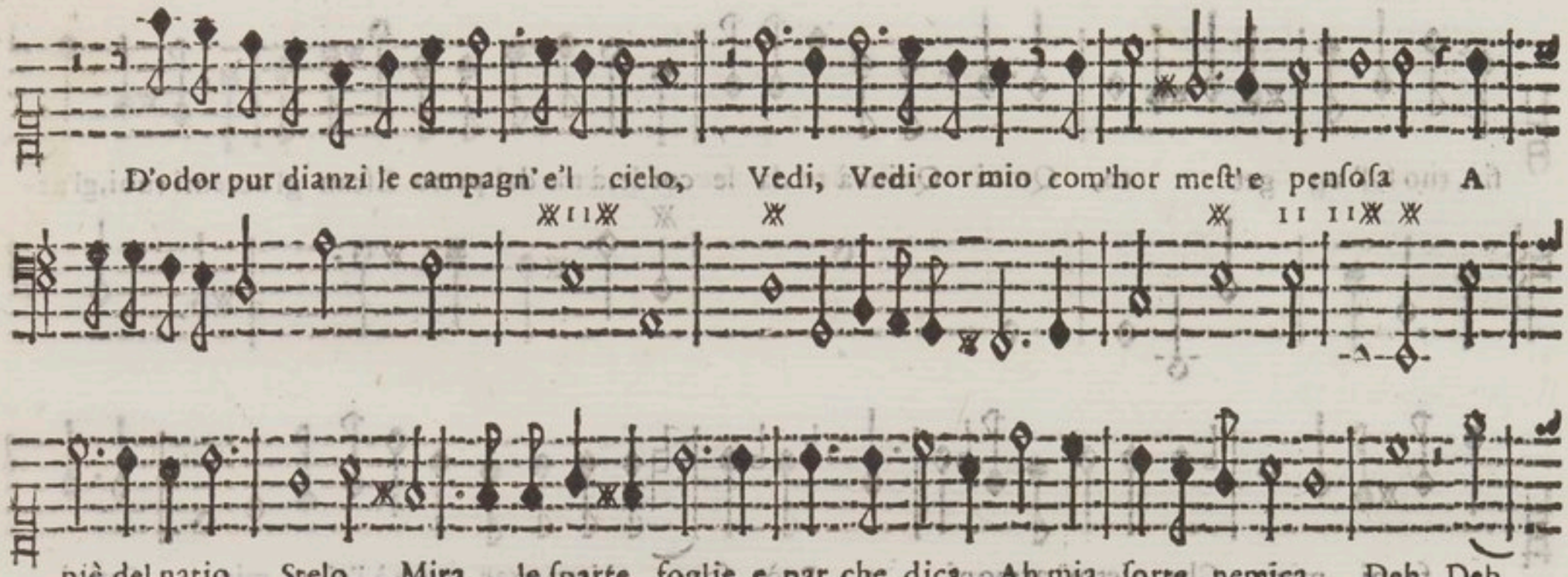
fanni miei, Che pietos' armoni a Può for s' impetrar pace à l'alma mia, Quiui

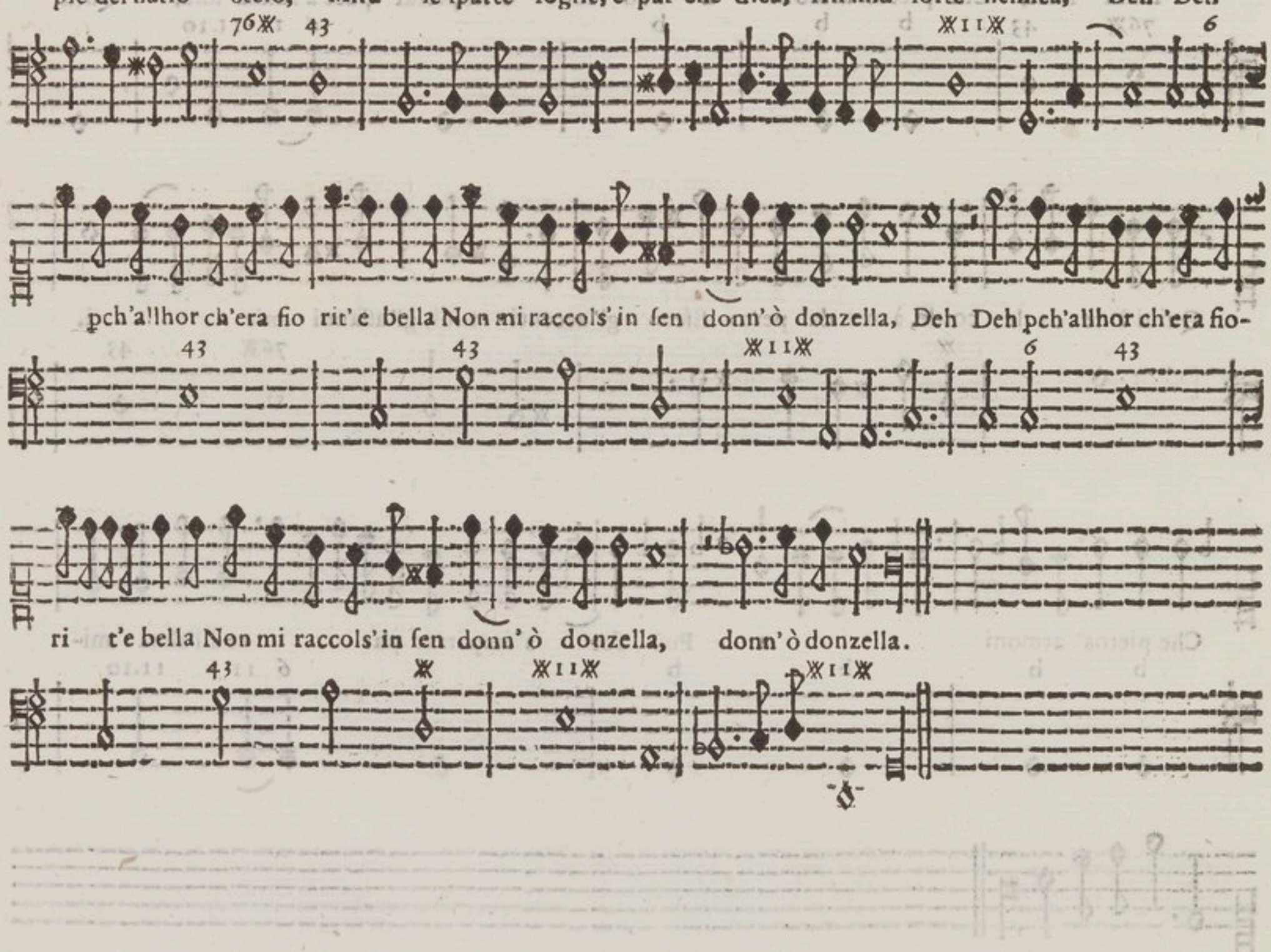
Quiui à te da le corde, à me dal petto Eſcan gl'accenti tuoi, gl'affanni mie i,

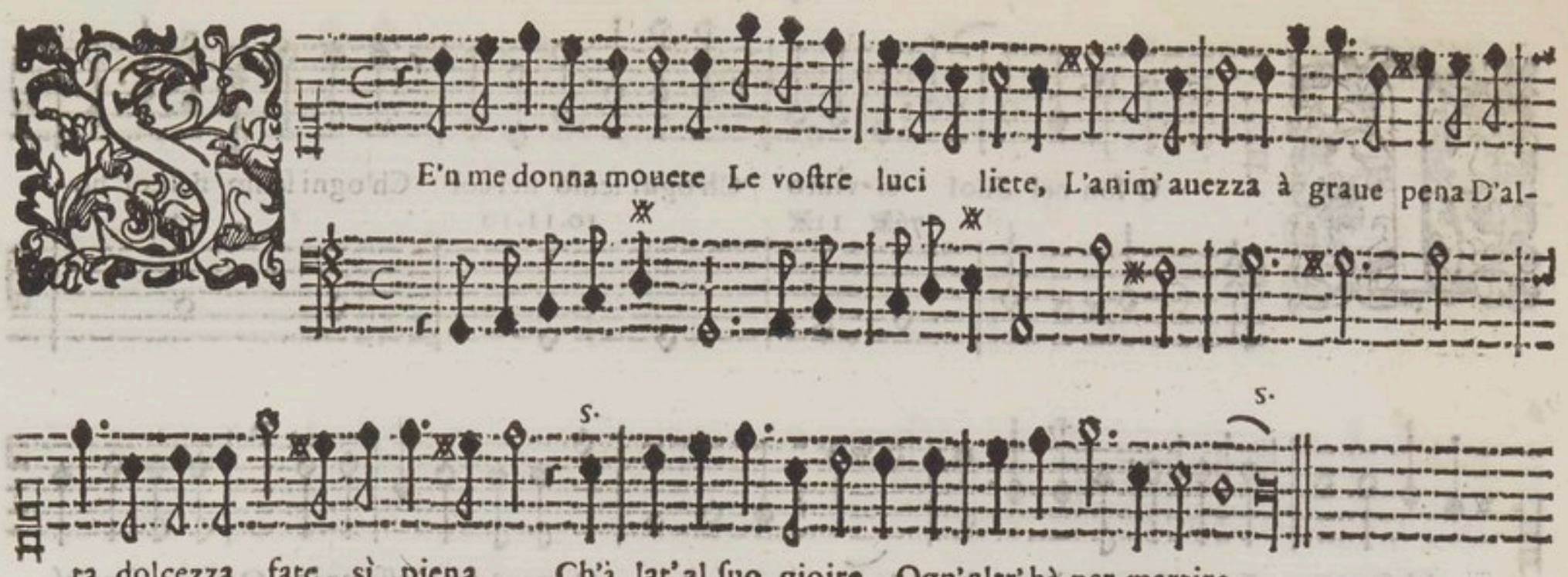
Che pietos' armoni a Può for s' impetrar pa ce à l'alma mi-

a, à l'alma mia.

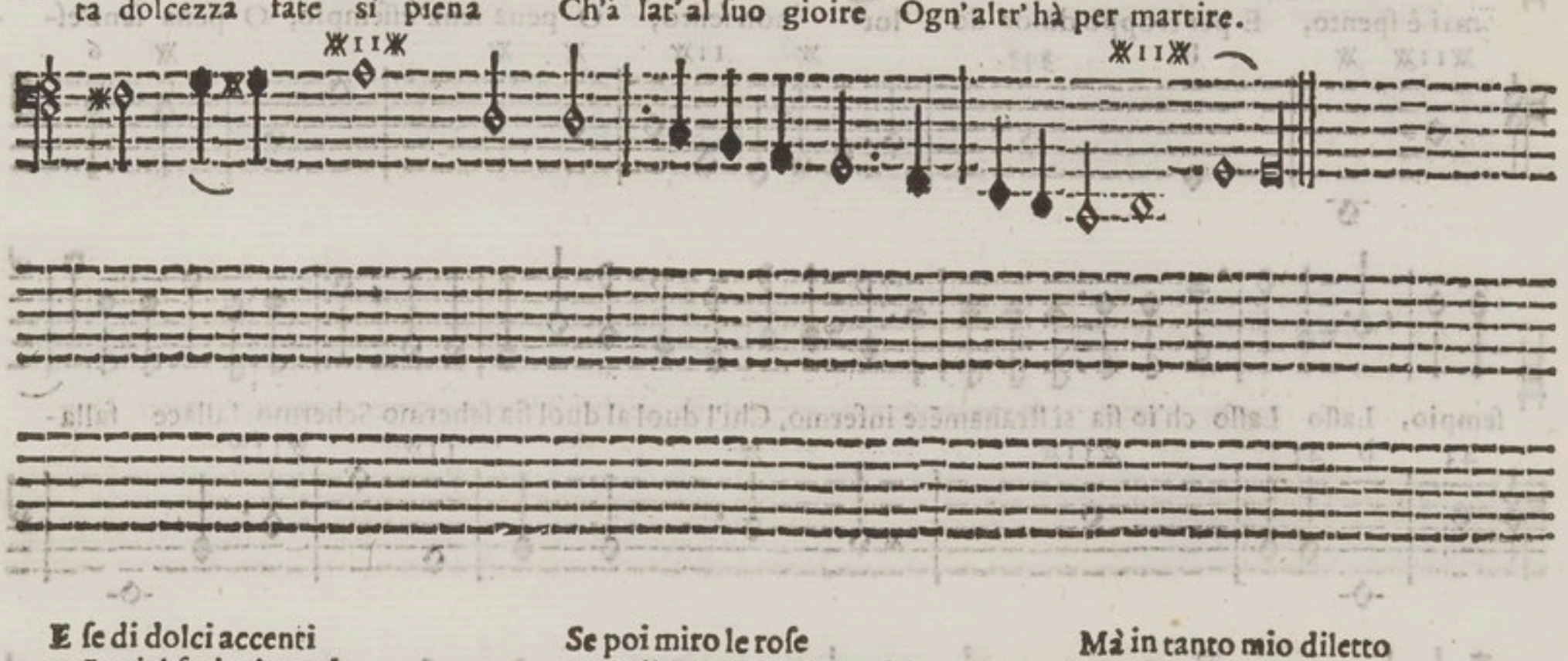

Vella vermiglia roſa, Ch'al matutino gielo Spargea liet' e pompoſa


D'odor pur dianzi le campagn' e'l cielo, Vedi, Vedi cor mio com'hor meſt' e penſoſa A
piè del natio Stelo, Mira le ſparte foglie, e par che dica, Ah mia ſorte nemica, Deh Deh

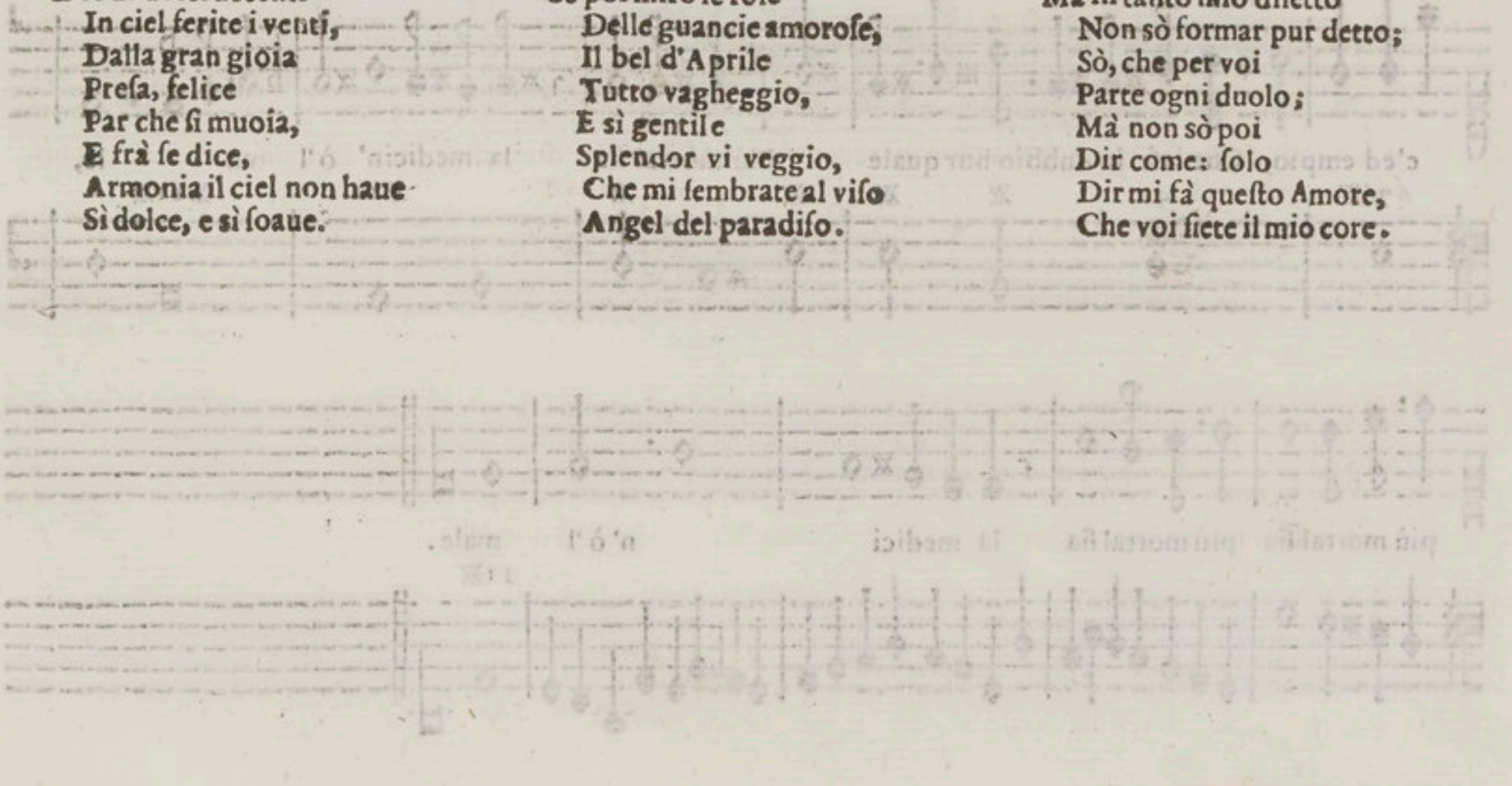

pch'allhor ch'era fio rit' e bella Non mi raccols' in ſen donn' ò donzella, Deh Deh pch'allhor ch'era fio-
ri t'e bella Non mi raccols' in ſen donn' ò donzella, donn' ò donzella.



E'n me donna mouete Le voſtre luci liete, L'anim' auezza à graue pena D'al-



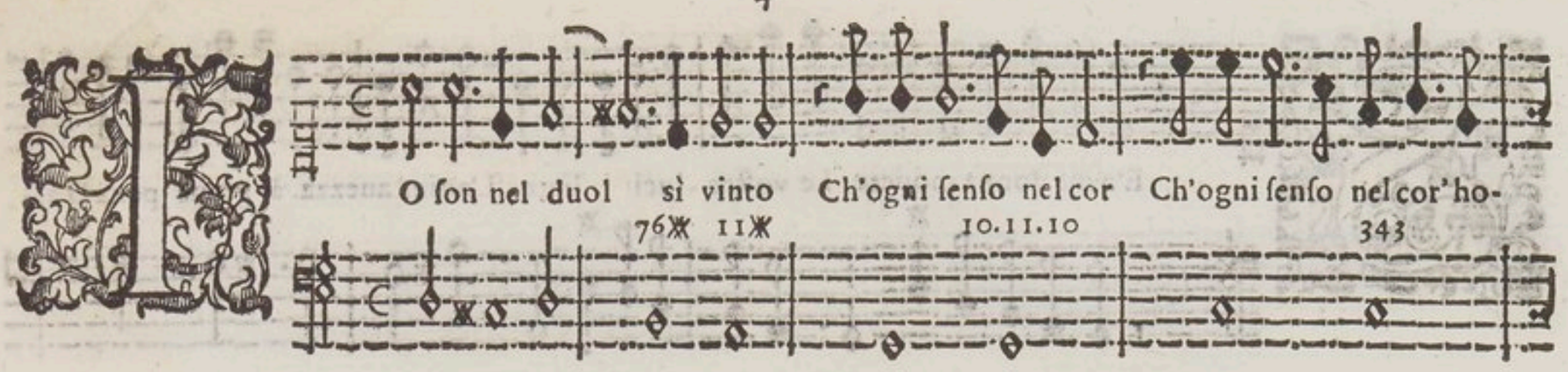
ta dolcezza fate sì piena Ch'à lat'al ſuo gioire Ogn'altr'hà per martire.

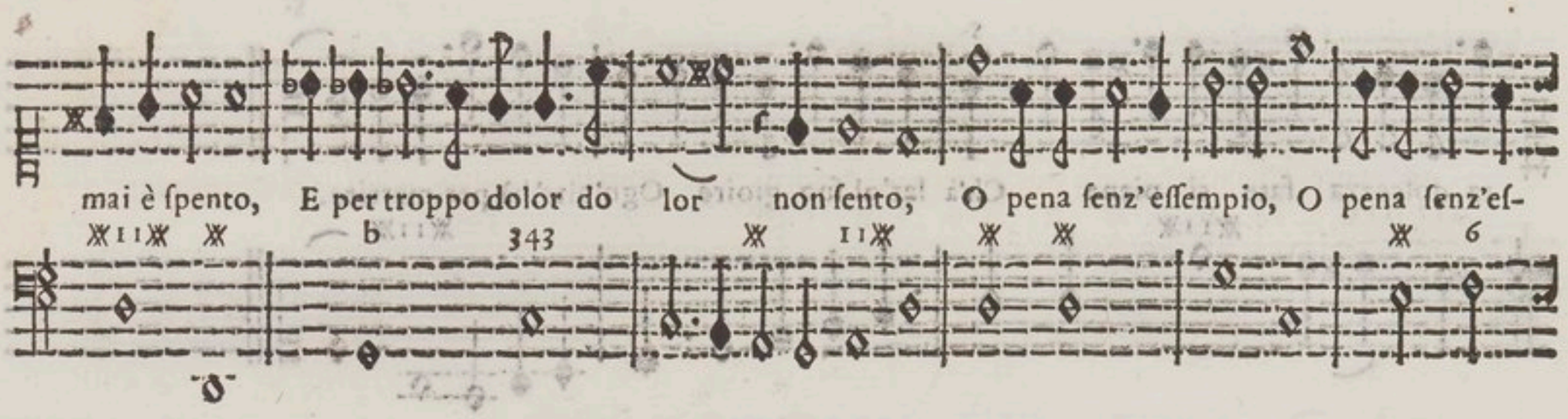


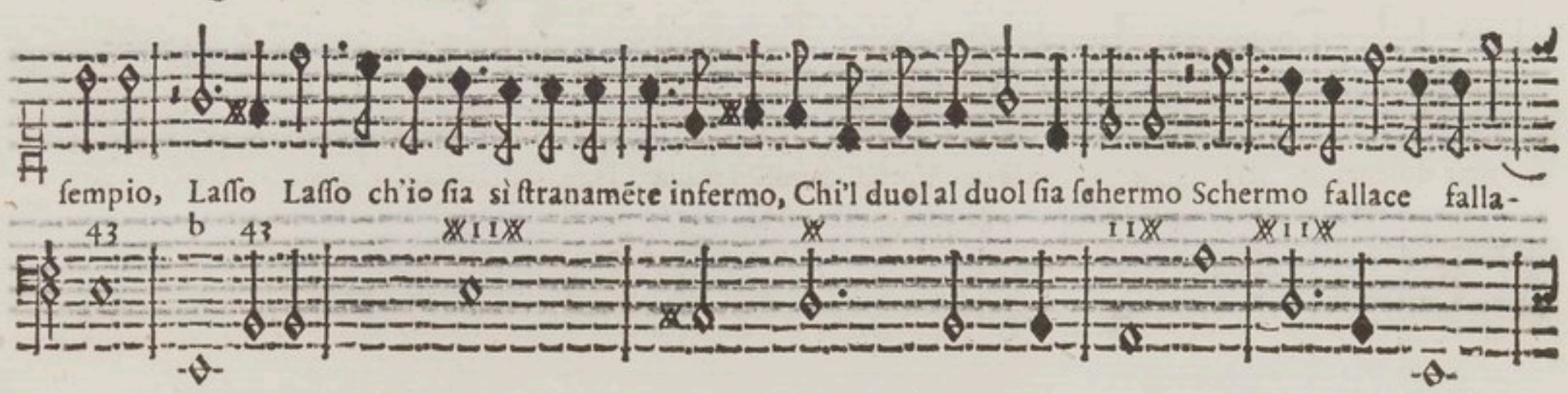
E ſe di dolci accenti
In ciel ferite i venti,
Dalla gran gioia
Preſa, felice
Par che ſi muoia,
E frà ſe dice,
Armonia il ciel non haue
Sì dolce, e sì ſoaue.

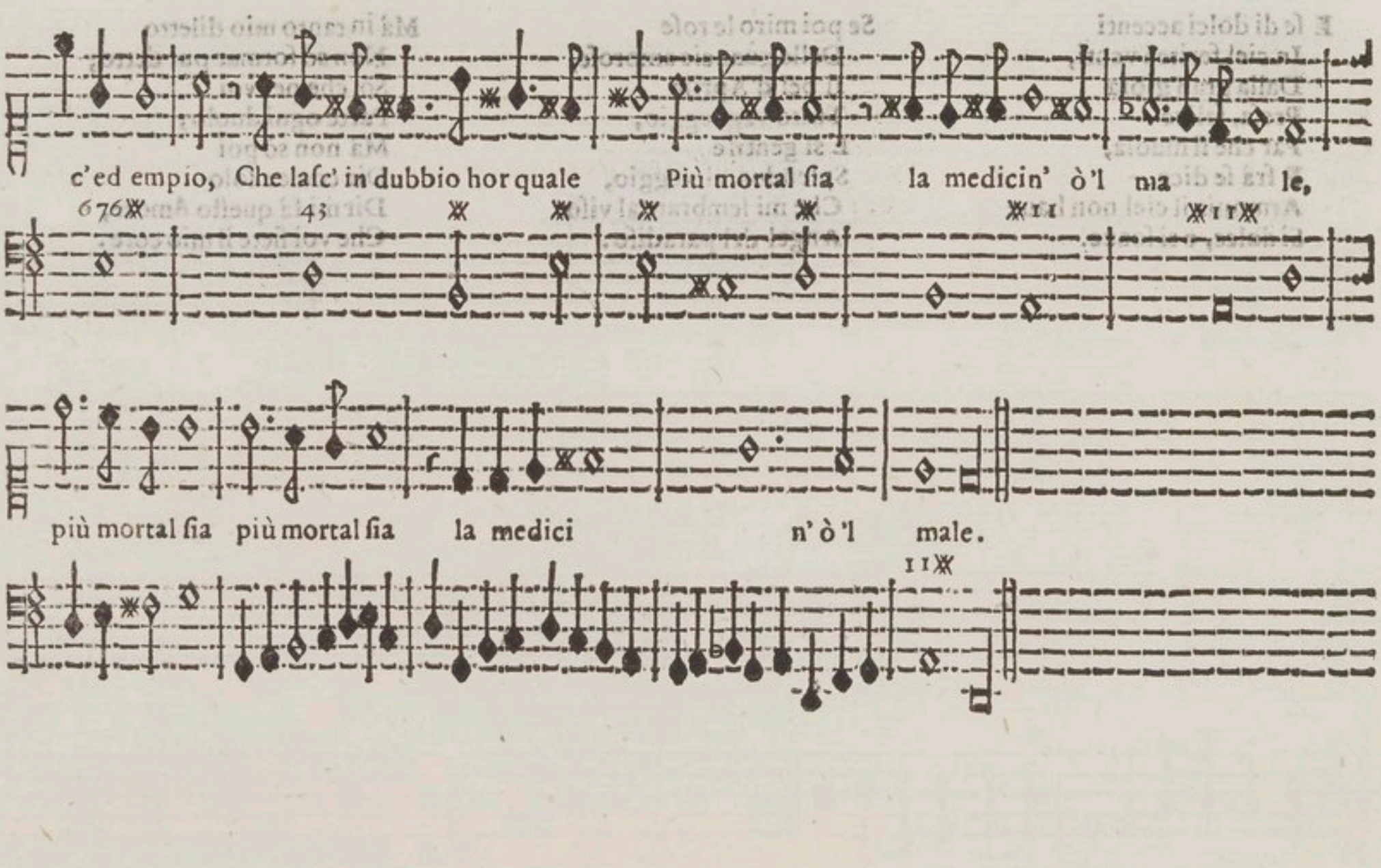
Se poi miro le roſe
Delle guancie amoroſe,
Il bel d'Aprile
Tutto vagheggio,
E sì gentile
Splendor vi veggio,
Che mi ſembrate al viſo
Angel del paradiſo.

Mà in tanto mio diletto
Non sò formar pur detto;
Sò, che per voi
Parte ogni duolo;
Mà non sò poi
Dir come: ſolo
Dir mi fà queſto Amore,
Che voi ſiete il mio core.


O ſon nel duol sì vinto Ch'ogni ſenſo nel cor Ch'ogni ſenſo nel cor'ho-


mai è ſpento, E per troppo dolor do lor non ſento, O pena ſenz'eſſempio, O pena ſenz'eſ-


ſempio, Laſſo Laſſo ch'io ſia sì ſtranamẽte infermo, Chi'l duol al duol ſia ſchermo Schermo fallace falla-


c'ed empio, Che laſc' in dubbio hor quale Più mortal ſia la medicin' ò'l ma le,
più mortal ſia più mortal ſia la medici n' ò 'l male.

INtenerite voi lagrime mie, In tenerite voi quel du-

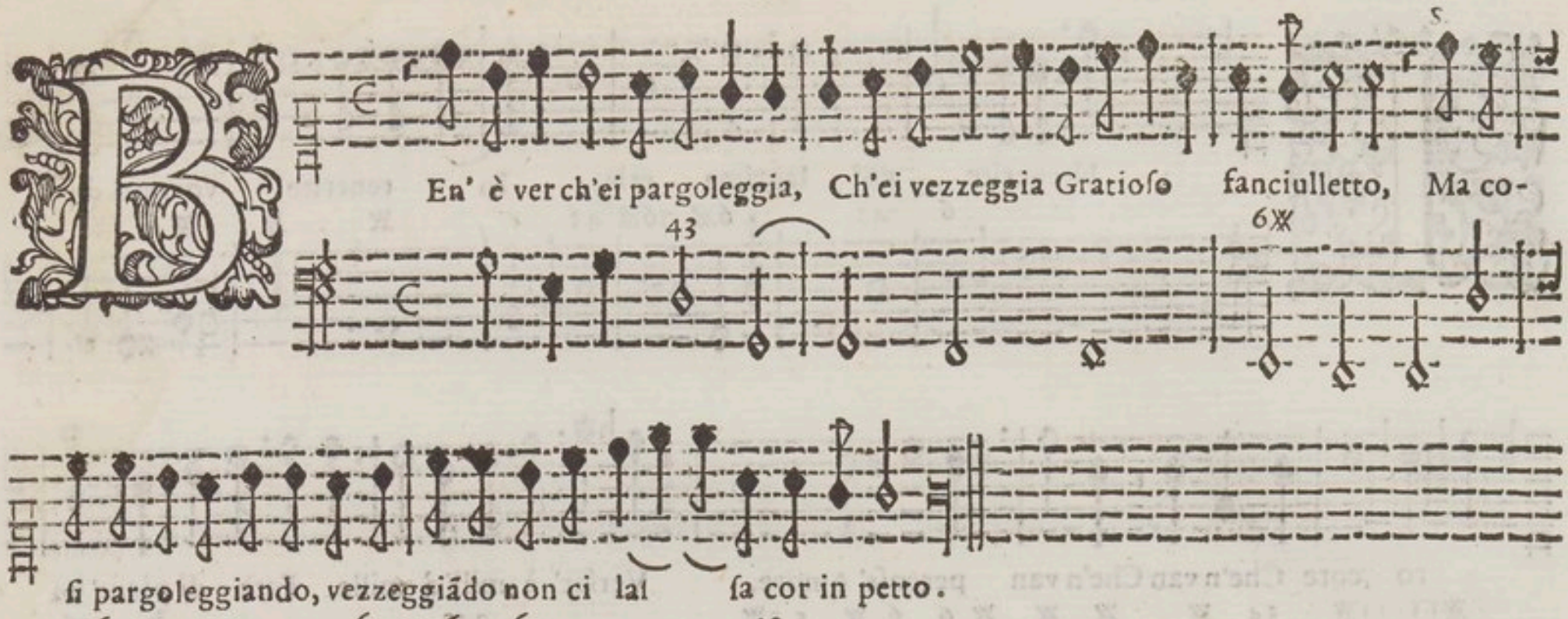
ro core Che'n van Che'n van percos' Amore, Versat' à mill' à mille Fate di piant' vn

mar dolenti stil le; Versat' à mill' à mille Fate di piant'vn mar

dolenti stille, O che'l mio vago scoglio D'alterezz' e d'orgoglio Ripercosso da

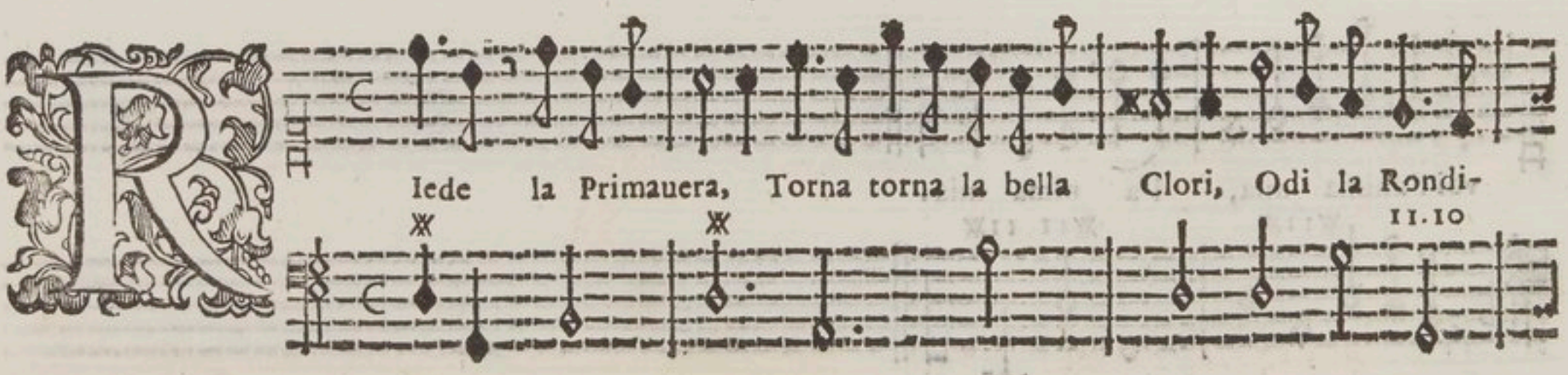
voi men duro sia, O sen' esca con voi, O sen' esca con voi l'a nima mia, O sen' esca con

voi l'anima mia, l'a nima mia.



O qual' ira, ò quale ſdegno
Mi fà ſegno
Ch'io non dica, e minaccia.
Viparetta ſerpentello
Dragoncello,
Qual ragion vuol ch'io mi taccia?

Non ſai tu che tant' affanni
Per tant' anni
Hò ſoffert' in ſeguitarti?
A che donque lacrimoſo,
Doloroſo,
Angoſcioſo, hò da lodarti.



nella, Mira Mira l'erbette, l'erbette e i fio ri, Mà tu Clori più bella ne la ſtagion nouel-

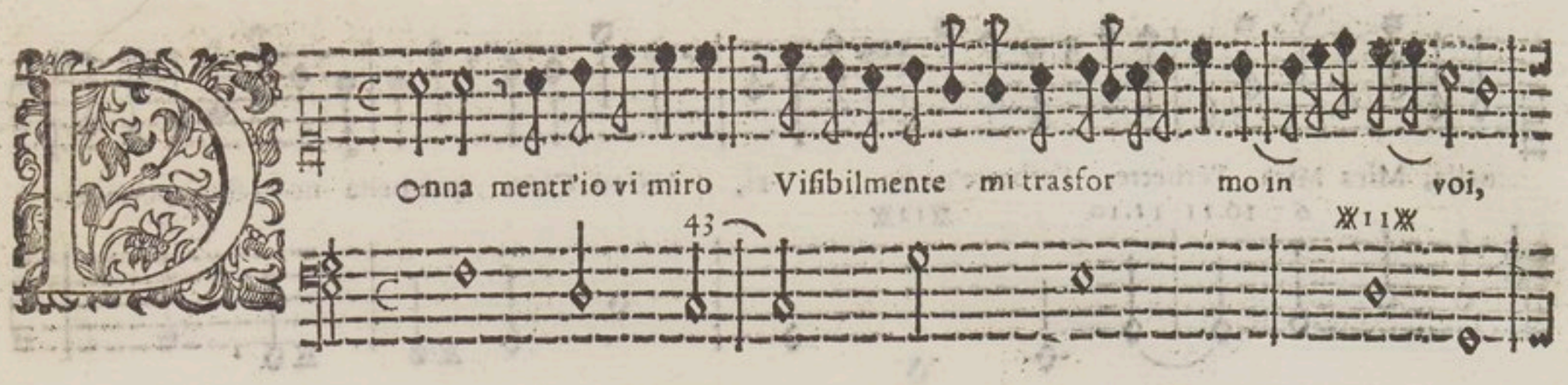
la Serba l'antico Verno, Dhe Dhe s'hai pur cinto il cor s'hai pur cin to il cor di ghiaccio eterno,

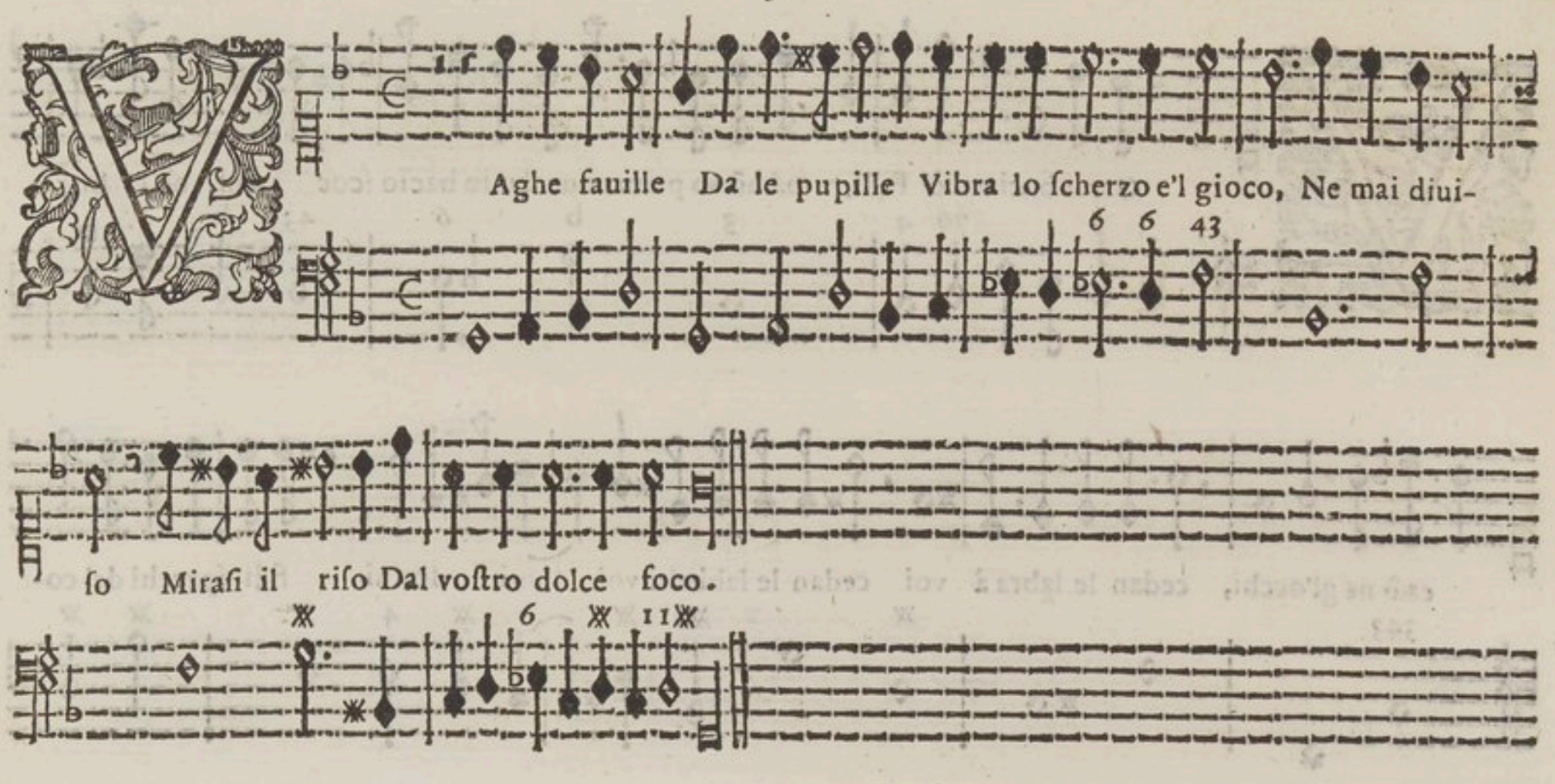
Perche Ninfa crudel, Perche Ninfa crudel quanto gentile, quanto gentile Porti ne gl'occhi il

Sol, nel volt'Aprile, Dhe Dhe s'hai pur cinto il cor s'hai pur cinto il cor di giaccio eterno; Perche Nin-

fa crudel, perche Ninfa crudel quanto genti le, quanto gentile Porti ne gl'occhi il Sol, nel

volto Aprile, nel vol to Aprile.


Donna mentr'io vi miro Visibilmente mi trasfor mo in voi,
E trasformato poi In vn solo sospir l'anima spiro, O bellezza vitale, O bellezza morta-
le, Poiche si tosto vn core Per te rina sce,e per te Clo ri more; O bellezza vitale,
O ò bellezza mortale, Poiche si to sto vn core Per te rina sce,e per te
Clo ri more.



2 Quanti di letti
Venere eletti
S'hà mai per ſua famiglia,
Tutti d'intorno
Stan notte e giorno
A così care ciglia.

3 Chi può mirarui
E non lodarui
Fonte del mio martiro,
Begli occhi chiari
A me più cari
Che gli occhi onde io vi miro?

4 Qual per l'Eſtate
Api odorate
Spiegano al Sol le piume,
Tal mille Amori
Vaghi d'ardori
Volano al voſtro lume.

5 Et altri gira
Altri rigira
La luca peregrina,
Queſti il bel guardo
Ond' io turto ardo
Solleua, e quei l'inchina.

Orrei baciarti ò Filli, mà nō so prima oue il mio bacio ſcoc chi, ne la boc-

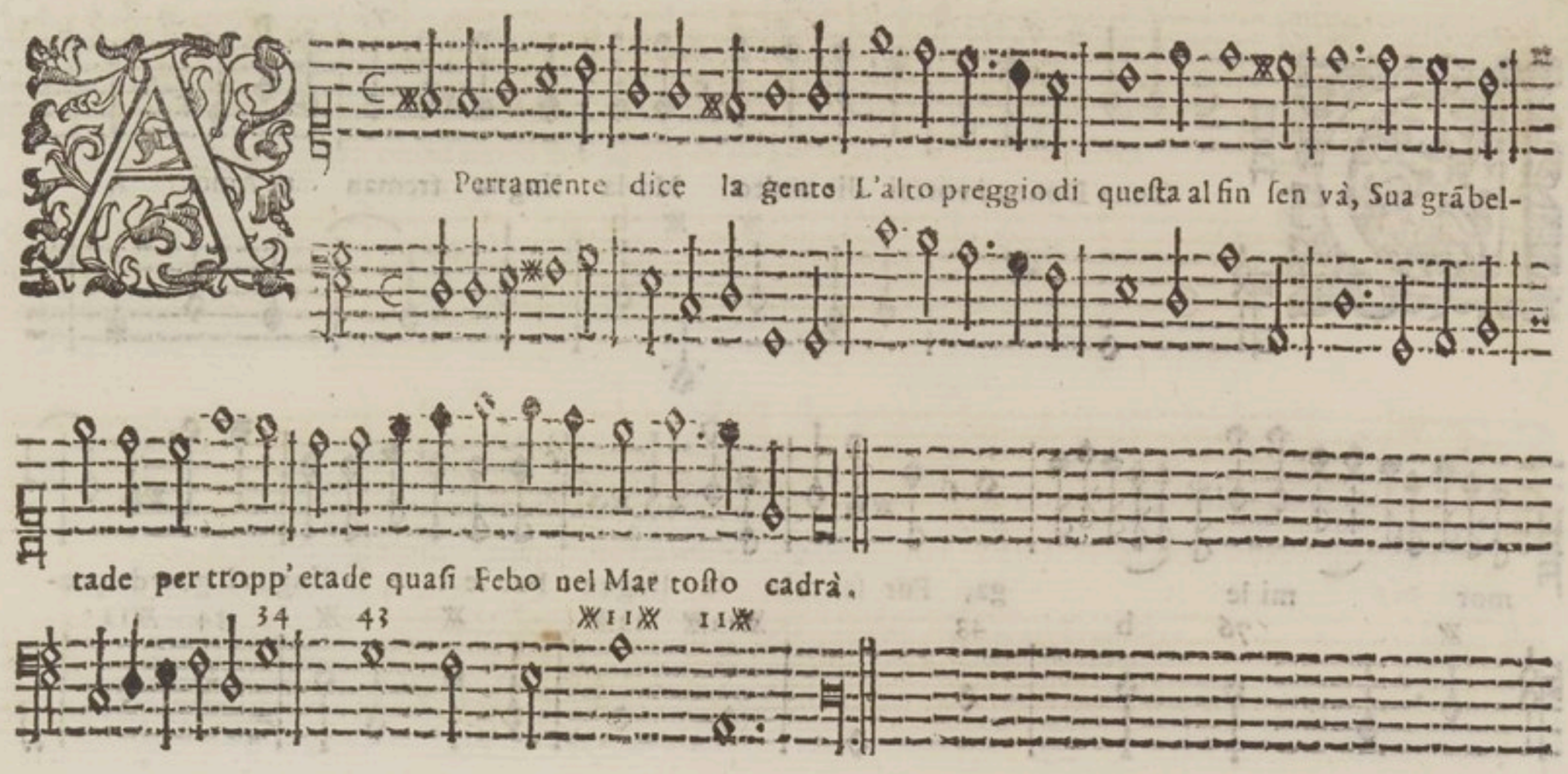
ca ò ne gl'occhi, cedan le labra à voi cedan le labbr' à voi lumi diuini fidi ſpecchi del co-

re viue fiamme d'amore, Ahi pur mi volgo à voi pur mi volgo ā voi per le e rubini,

teſoro di bellezza, fontana di bellcezza, bocca honor del bel viſo, naſce il pianto da lor tu m'a-

pri il riſo, bocca honor del bel viſo, naſce il pianto da lor naſce il pianto da lor tu m'a-

pri il ri fo.



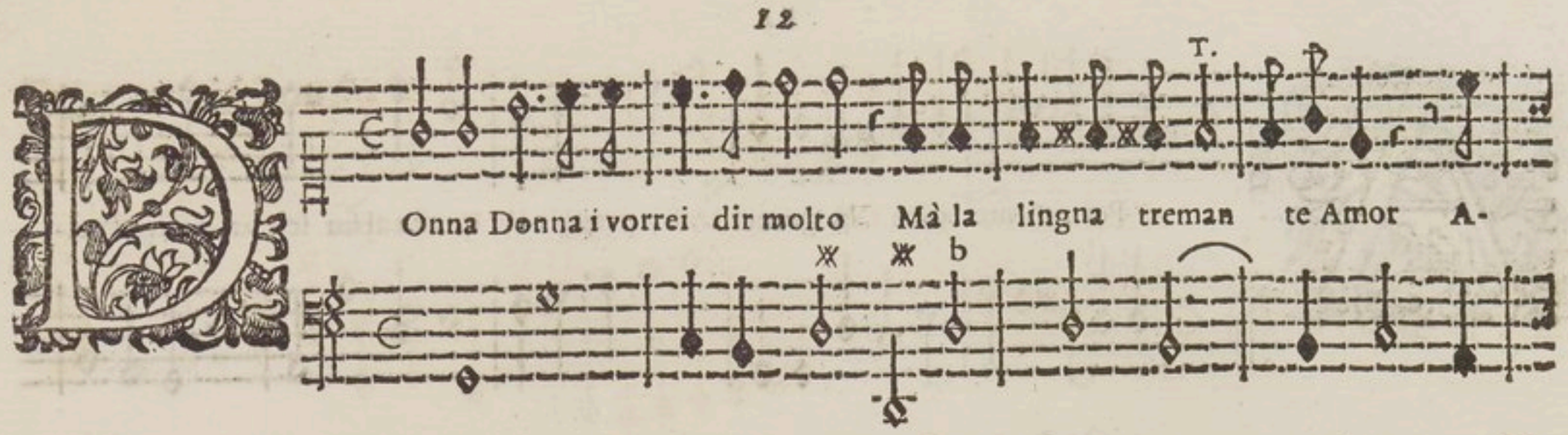
2 I vaghi fiori, i bei colori,
Di che sua guancia ornata alma fiorì,
Impalliditi si son smarriti
Come rosa di Maggio à mezo il dì.

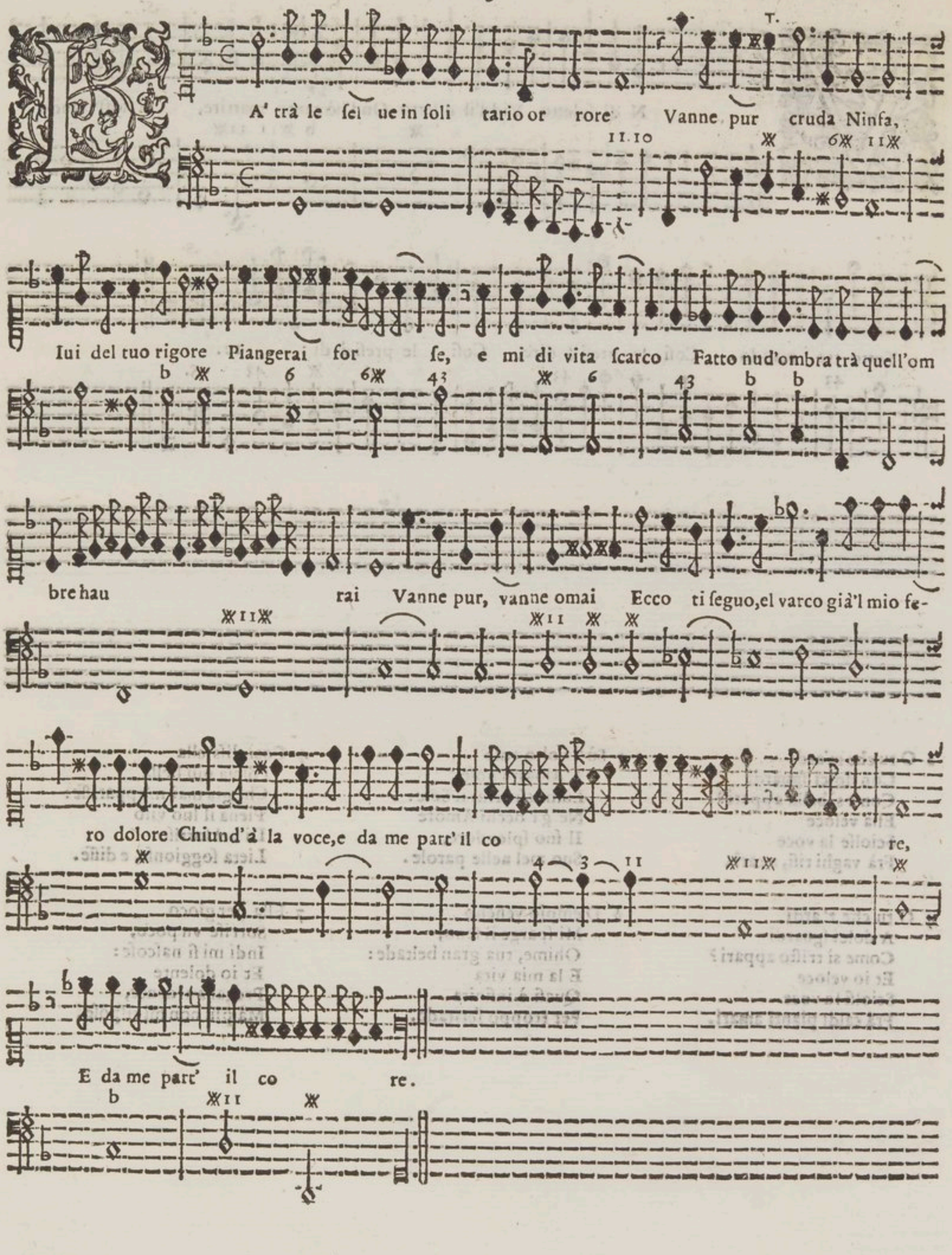
3 Sotto sue ciglia, ò merauiglia,
Il bel foco d'Amor non arde più,
Sol vi si scorge lume che porge
Segno del grande ardor ch'iui già fù.

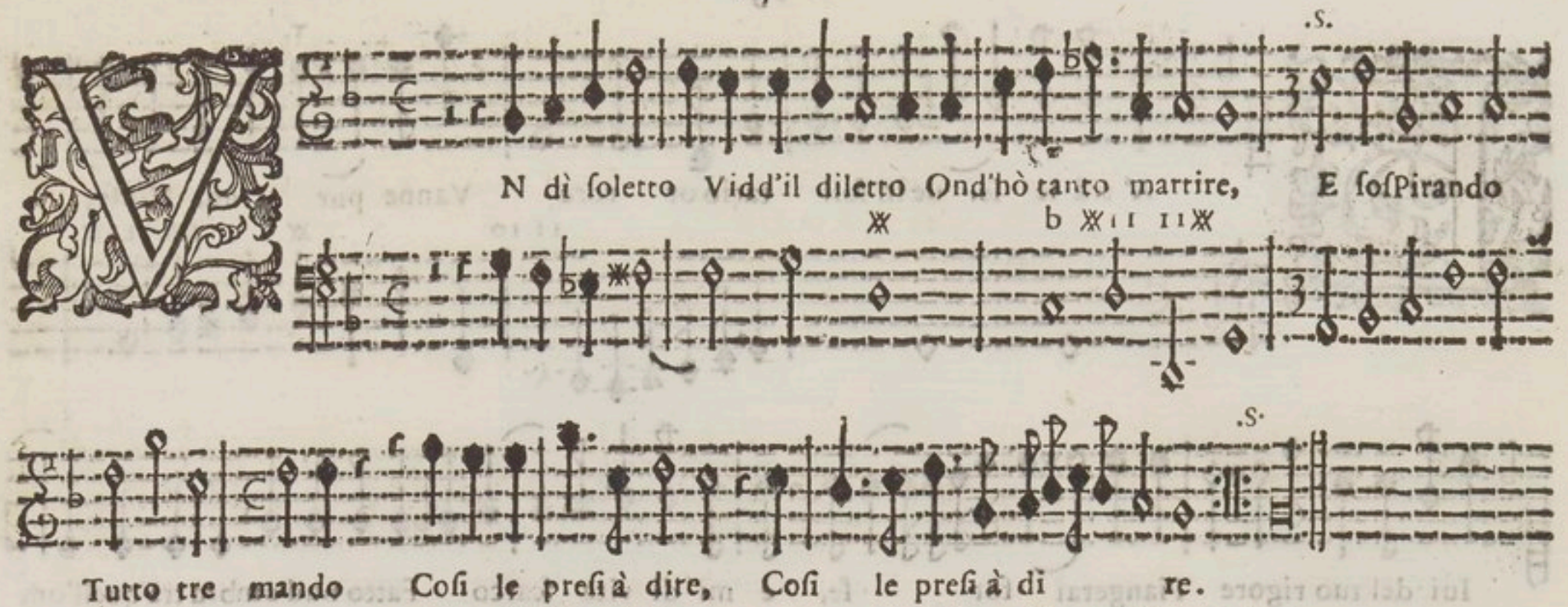
4 In tal maniera mattino e sera
Donna sento parlar ouunque io vò,
Non v'entra in core perciò dolore,
Cosa mortale esser non può.

5 Mà v'empie il petto di bel diletto,
Che mentre fiamma da vostri occhi vsci,
Cosi s'accese ogn' huom cortese
Ch'à i rai del vostro volto incenerì.

6 Trà quali in seno io pur non meno
Hoggi serbo il desir che m'infiammò,
E tutto ardente eternamente
Reina del mio cor v'inchinerò.


T.
Onna Donna i vorrei dir molto Mà la lingna treman te Amor A-
mor mi le ga, Pur ſe tace la lingua Pur ſe tace la lingua il guardo pre-
ga, Mi ſero Mi ſero quanto ſtolto quel ch'io vo glia non sò Voi voi
che mi ſete nel cor e nel penſier voi ben potete Veder ne penſier miei e nel mio core ciò ch'io voler ciò
T.
ch'io voler potrei.


A' trà le ſel ue in ſoli tario or rore Vanne pur cruda Ninfa,
Iui del tuo rigore Piangerai for ſe, e mi di vita ſcarco Fatto nud'ombra trà quell'om
bre hau rai Vanne pur, vanne omai Ecco ti ſeguo,el varco già'l mio fe-
ro dolore Chiund'à la voce,e da me part'il co re,
E da me part' il co re.



2 O tu che m'ardi
Con dolci ſguardi
Come sì bella appari?
Ella veloce
Sciolſe la voce
Frà vaghi riſi, e cari.

3 Sù 'l volto roſe
L'Alba mi poſe,
Lume sù crini il Sole:
Ne gl'occhi Amore
Il ſno ſplendore,
Suo mel nelle parole.

4 Così diſs'ella
Poſcia più bella
Che già mai m'appariſſe:
Piena il ſuo viſo
Di bel ſorriſo
Lieta ſoggionſe, e diſſe.

5 O tu che t'ardi
A dolci ſguardi
Come sì triſto appari?
Et io veloce
Sciolſi la voce
Frà caldi pianti amari.

6 D'empio veneno
Mi ſparge il ſeno,
Ohime, tua gran beltade:
E la mia vita
Quaſi è infinita
Per troppo feritade.

7 Ella per gioco
Sorriſe vn poco,
Indi mi ſi naſcoſe:
Et io dolente
Pregaua ardente,
Mà più non mi riſpoſe.

Piangete occhi miei lassi, E intenerite il core, E intenerite il core Di co-

lei che s'indu r'al mio dolore, E se l'acqua del pianto non può l'affetto suo mouer alquan-

to Da l'alma mia che langue Occhi versat' omai Occhi versat' omai pianti di san-

gue; E se l'acqua del pian to non può l'affetto suo muouer alquanto Da l'alma mia che lan gue

Occhi versat' omai Occhi versat' omai pianti di san gue, Occhi versat' o-

mai pianti di sangue.

Ru da Amarilli che col nome ancora d'amar d'amar ahi laſ-

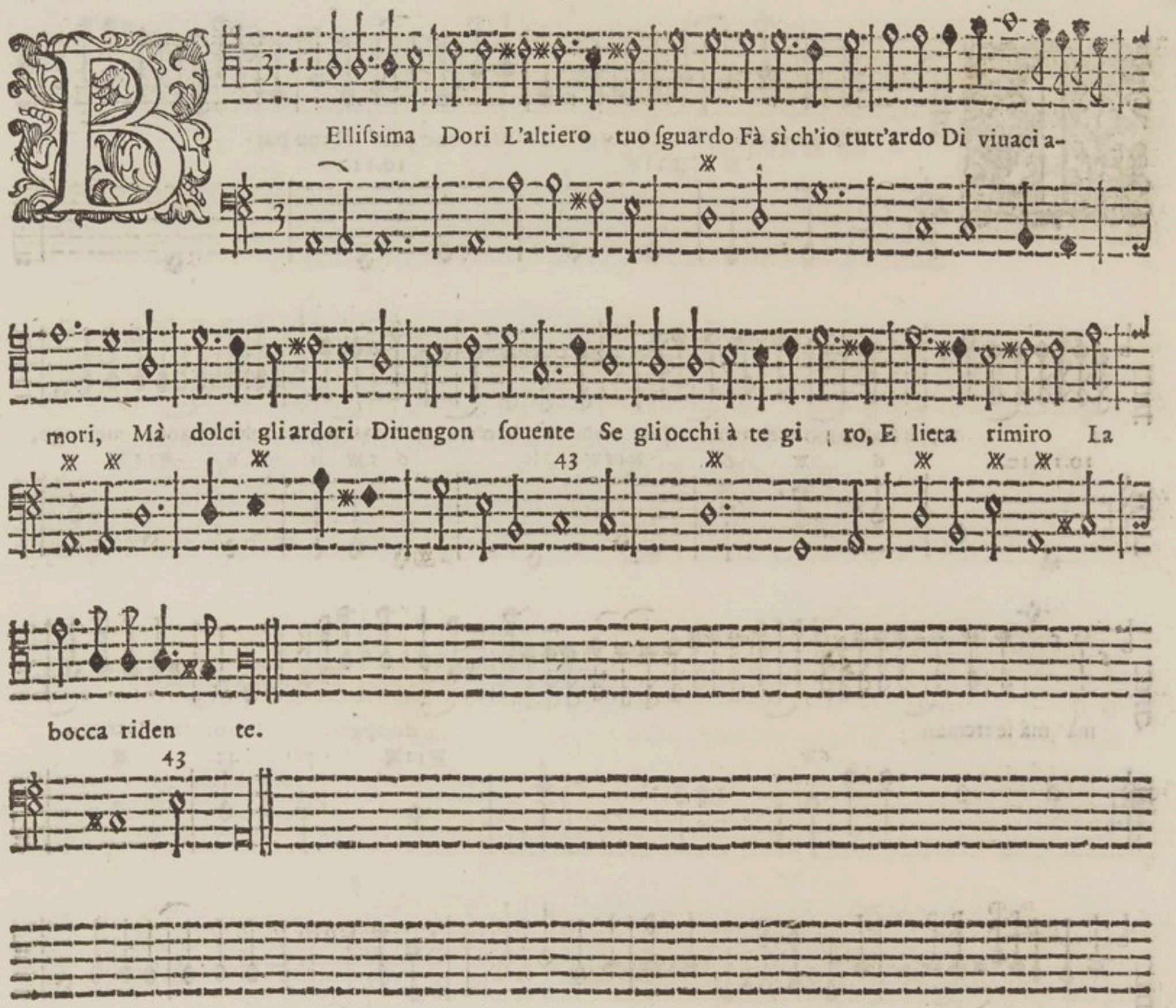
ſo amaramente amaramentʼ inſegni, Amaril li del candido liguſtro più candidʼ e più

bella, Mà de lʼaſpido ſordo è più ſordʼ e più ferʼ e più fuga ce,

Poi che col dir tʼoffen do, I mi morrò ta cendo, Poi che col dir tʼoffen do I

mi morrò ta cen do, I mi morrò ta-

cen do.

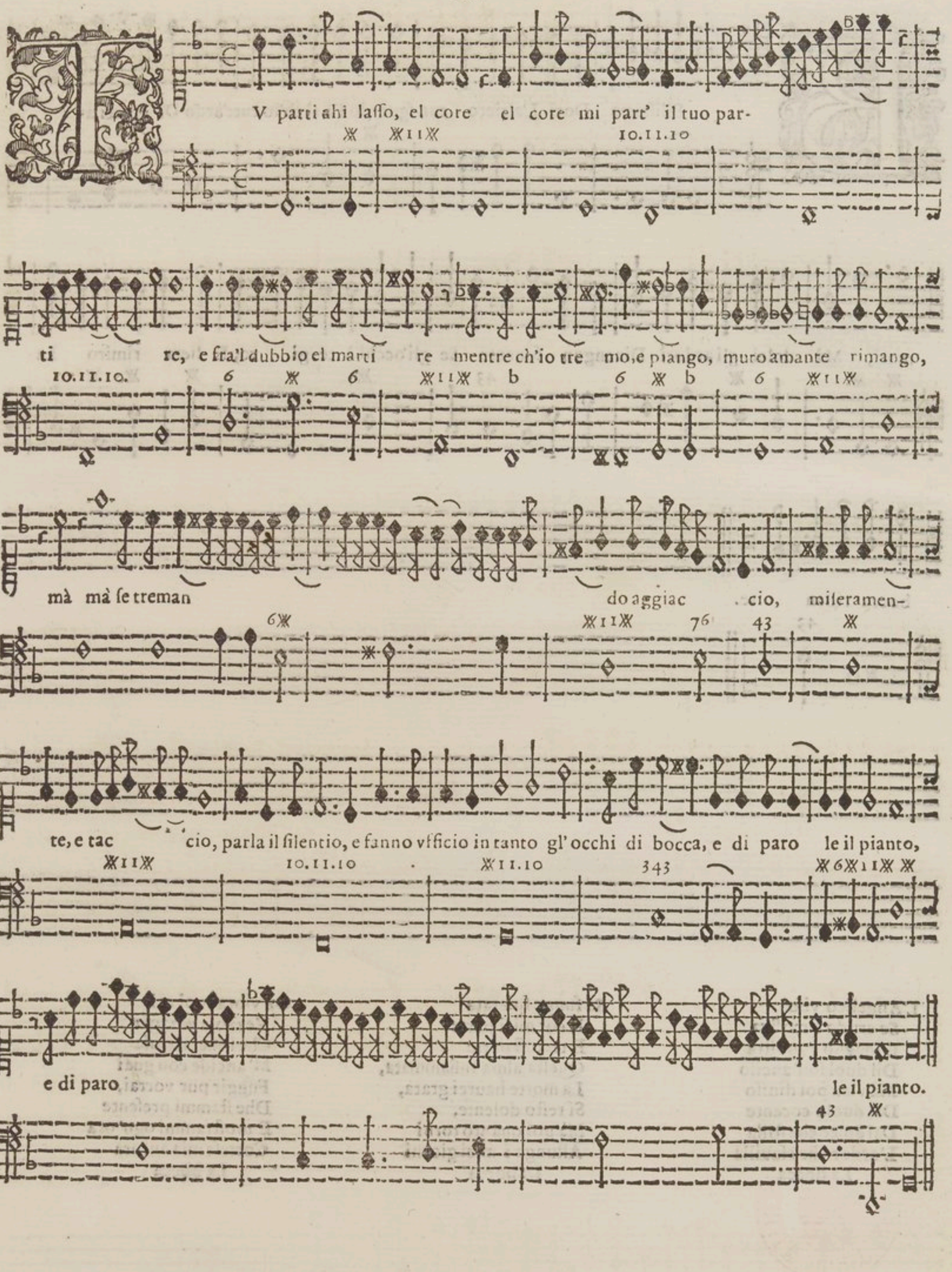


L'Angelico viſo
Se crudo ſi moſtra
E ſdegno l' inoſtra
Dil duol ſon' anciſo
Mà vien poi diuiſo
Dal duolo cocente
Dal dolce che ſtilla
L'ardor che ſfauilla
La bocca

Se fugge ſpietata
Il cor mi ſi parte
E teco ſi parte
Queſta alma infiammata,
La morte haurei grata,
Si reſto dolente,
Mà poi quanto torni
Allunga i miei giorni
La bocca

Or vibra tuoi rai
Vezzoſa vezzoſa
Che l'eſſer ritroſa
M' ancide con guai
Fuggir pur vorrai,
Dhe ſtammi preſente
E moſtrammi ogn' ora
Corteſe mia aurora
La bocca

BIBLIOTECA IMPR. REALE


V parti ahi laſſo, el core el core mi part' il tuo par-
ti re, e fra'l dubbio el marti re mentre ch'io tre mo, e piango, muro amante rimango,
mà mà ſe treman do aggiac cio, miſeramen-
te, e tac cio, parla il ſilentio, e fanno vfficio in tanto gl' occhi di bocca, e di paro le il pianto,
e di paro le il pianto.

Piange Madonna & io godo del pianto ſuo come del mio,

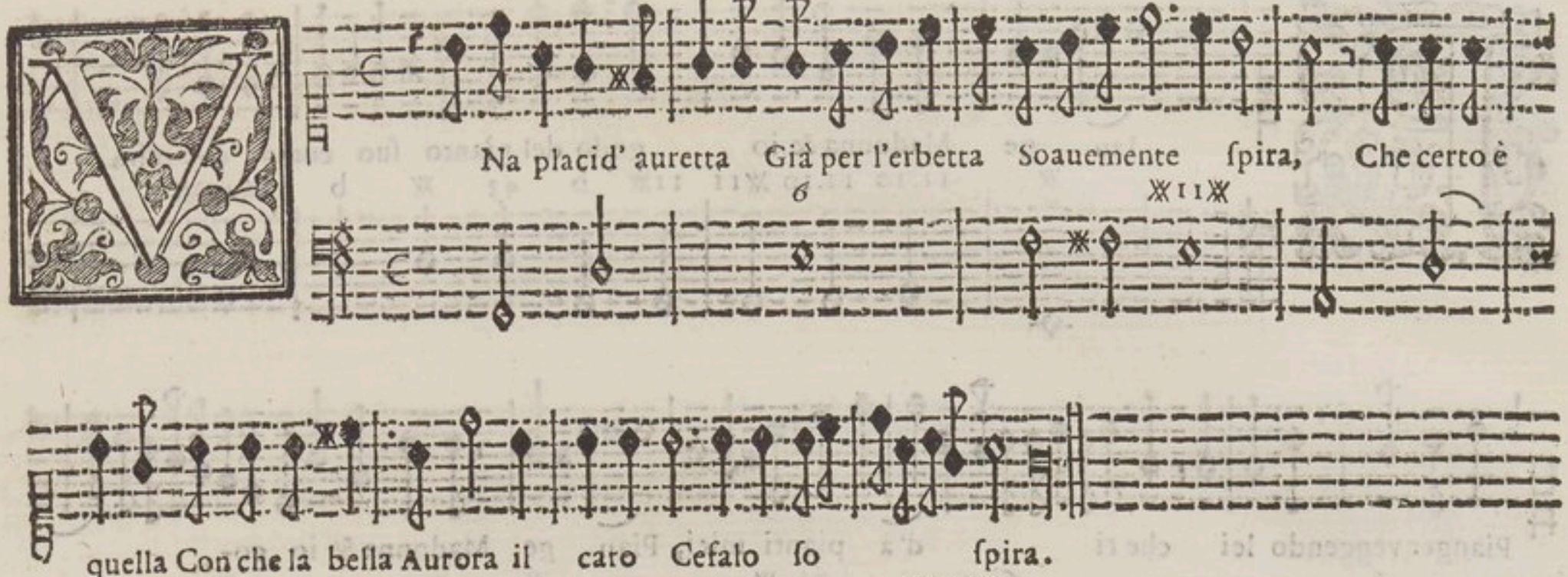
Pianger veggendo lei che ri d'à pianti miei, Pian ge Madonna & io go-

do del pian to ſuo co

me del mi o, Pianger veggendo lei che

ri d'à pian ti mie i, Anima à i pianti auezza

Sentiſti mai di duol naſcer dolcezza, naſcer naſcer dolcez za.



1 E quella, con che l'hora
N'accenna ancora
Del ſuo vicino lume,
E che ſia vero
Già parmi il nero
Della notte veder, che ſi conſume.

2 Anzi pur certo veggio,
E non vaneggio,
Ch'ella già in Oriente
Hà fatto il cielo
Co'l ſuo bel velo
E di porpora, e d'or tutto lucēte.

3 E già deſti hà gli augelli,
Che lieti e belli
Fuor de' lor nidi ombroſi,
Dal Pin, dal Moro,
E dall'Alloro
L'honorano cō lor canti amoroſi.

4 L'honora anco la Roſa,
Ch'apre vezzoſa
Quaſi labbia le foglie,
E quegli odori,
Che manda fuori (glie.
Le voci ſon, ch'ad honorarla ſcio-

5 Io non vidi giamai
Con sì bei rai
L'Alba moſtrarſi à noi
Come quegli, onde
I rami, e l'onde (Eoi.
Quì rallegra ſpuntando hor da gli

6 Mà che nuouo ſplendore
Veggo vſcir fuore
A far sí lieto il giorno?
Egli è il mio Sole,
Filli, che ſuole (intorno.
Splender al par del Sol quì ſpeſſo

7 Ah che ſe l'Alba vſciua
Di quel più viua,
Che prima vſcir ſolea,
Era ch'à vn tale
Sole fatale (ea.
Scorta hoggi cō Amor' eſſer dou-

8 Quanto poi dunque, ò Fille,
Con le fauille
Del bel che'n te riluce,
S'anco hai poſſanza
Fuor d'ogni vſanza (luce.
Di veſtir l'Alba in ciel di maggior

9 Mà poi che con tal'opra
Fai, che ſi ſcuopra
Tua beltà perdiuina,
Fatti ancor pia,
Ne manto ſia
Angelica beltà d'alma ferina.

10 Mentr' il giorno ſpuntaua
Così parlaua
Dafne alla Ninfa auante,
Ch'alla ſua fede
Diè tal mercede
Che'l fè di tutti il più felice Amante.

M

Ifera non credea ch'à gl'oc chi miei

poteſsi in alcun tẽpo eſſer noio

ſo,

hor cieca farmi volentier torrei, per nõ vederti, e ri guar dar non

ſo, Ohime da gl'occhi già sì dolci e rei, Oue è la fiãma ou'èl bel

lume aſco ſo de le fiorite guancie il bel vermiglio, ou' è fuggito ou'è'l ſe ren

del ciglio, ou' è fugito ou' è'l ſeren del ciglio.

D A l'on de del mio pian to à die tro volti Cor rono i fiumi

Cor rono i fiu mi, e fon-

ti, cadano ſueiti à miei ſo ſpir' i monti, fre ni ſuo corſo à miei lamen-

ti del cielo, e di notturno velo pietos' al mio dolor s'amant' il giorno,

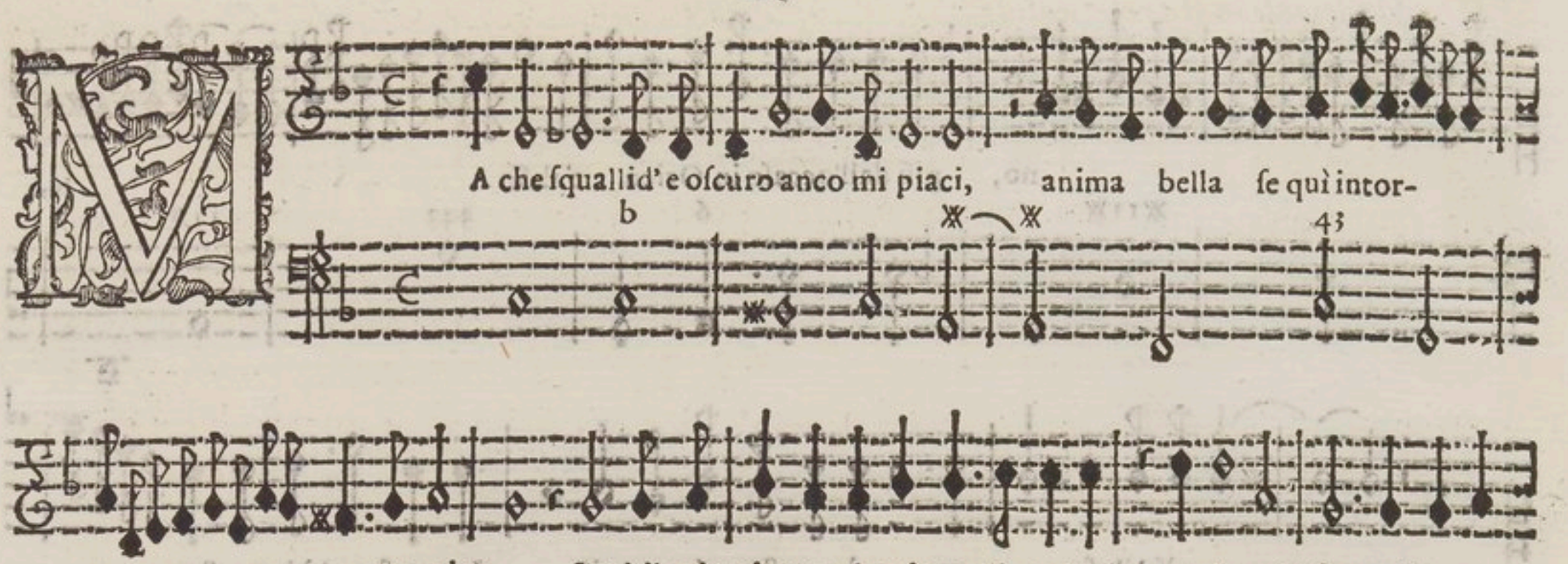
ne mai faccia ritor-

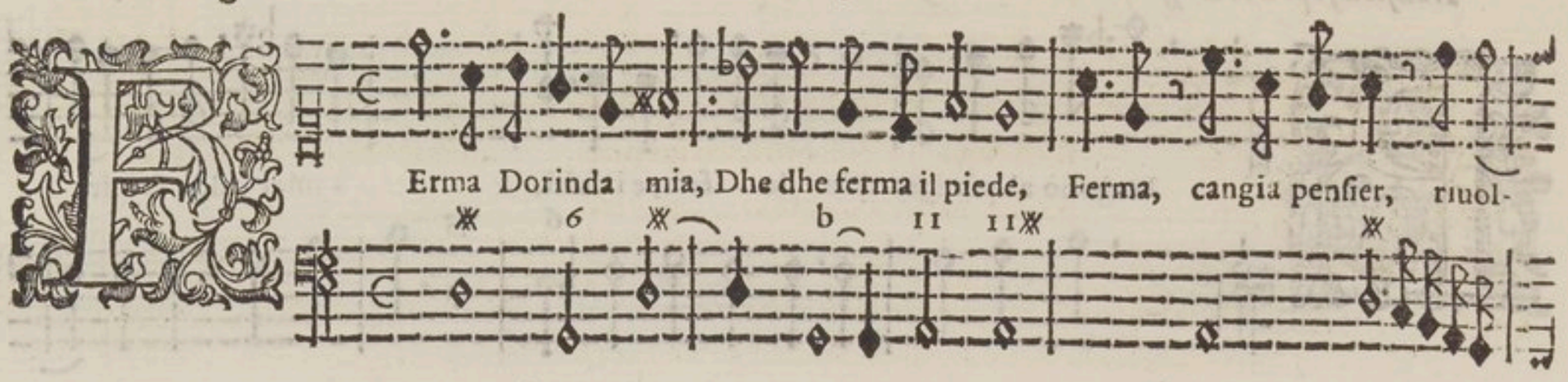
no, più dall'occaſo in Orien t'il So le,

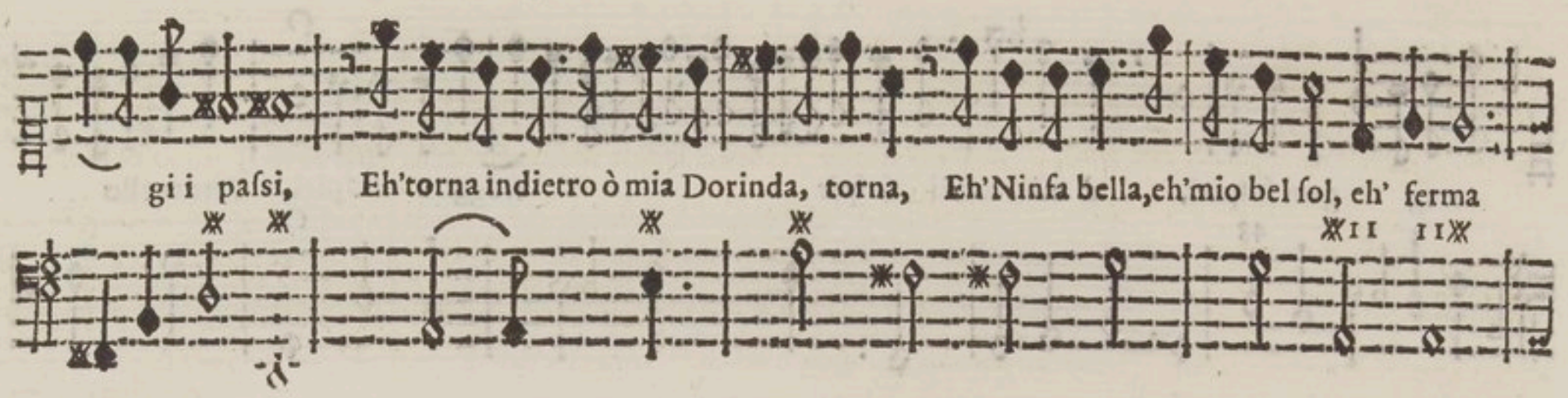
mu tiſs'il fa to à queſte mie parole, La conſtanz'è inconſtan-

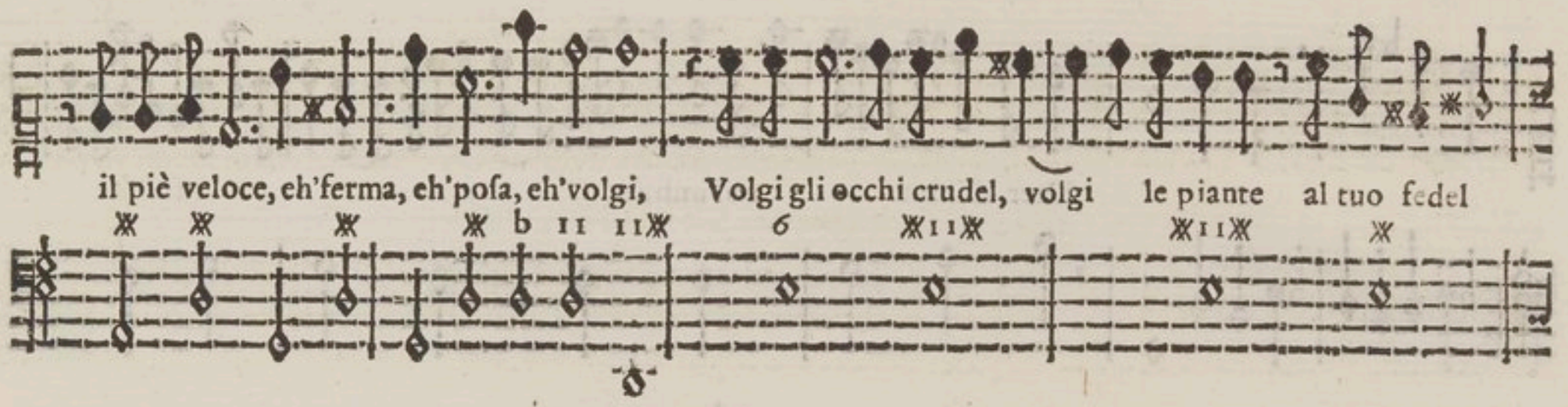
te, la fe de è mor ta, Amor

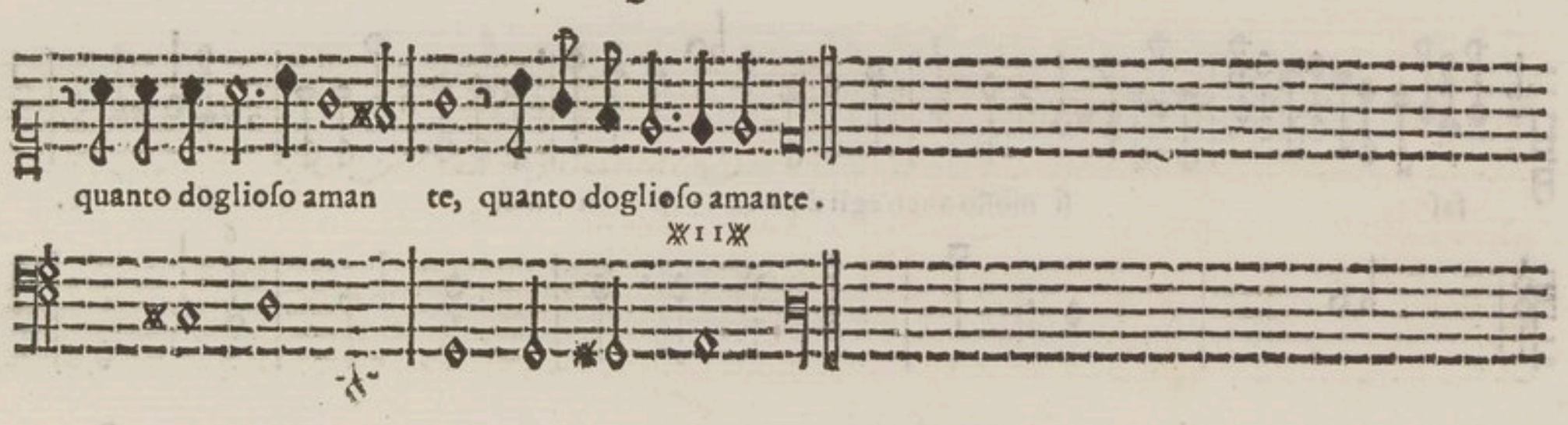
non è più amante,


A che ſquallid' e oſcuro anco mi piaci, anima bella ſe quì intor-
no gire, S'od'il mio pianto, e le mie voglie audaci, perdona il furto, el teme-
ra rio ardire, da le pallide labra i freddi baci, che sì caldi ſperai vò pur
rapire, parte torrò di ſue ragioni à morte, baciando queſte la bra eſ ſan-
gui, e ſmorte, eſ ſan gui, e ſmorte.


Erma Dorinda mia, Dhe dhe ferma il piede, Ferma, cangia penſier, riuol-


gi i paſsi, Eh'torna indietro ò mia Dorinda, torna, Eh'Ninfa bella,eh'mio bel ſol, eh' ferma


il piè veloce, eh'ferma, eh'poſa, eh'volgi, Volgi gli occhi crudel, volgi le piante al tuo fedel


quanto dogliosſo aman te, quanto dogliosſo amante.

Iangono al pianger mio le fere, e i sassi, à miei caldi sospir

trag gon sospiri, à miei caldi sospir traggon sospiri. Ritornello

L'aer d'intor no nubilo so

fas si mosso anch'egli à pietà de miei mar ti ri.

mosso anch'egli à pietà de miei mar ti ri.

Ouunq; io po s' ouunq; io vol go i pas si, par

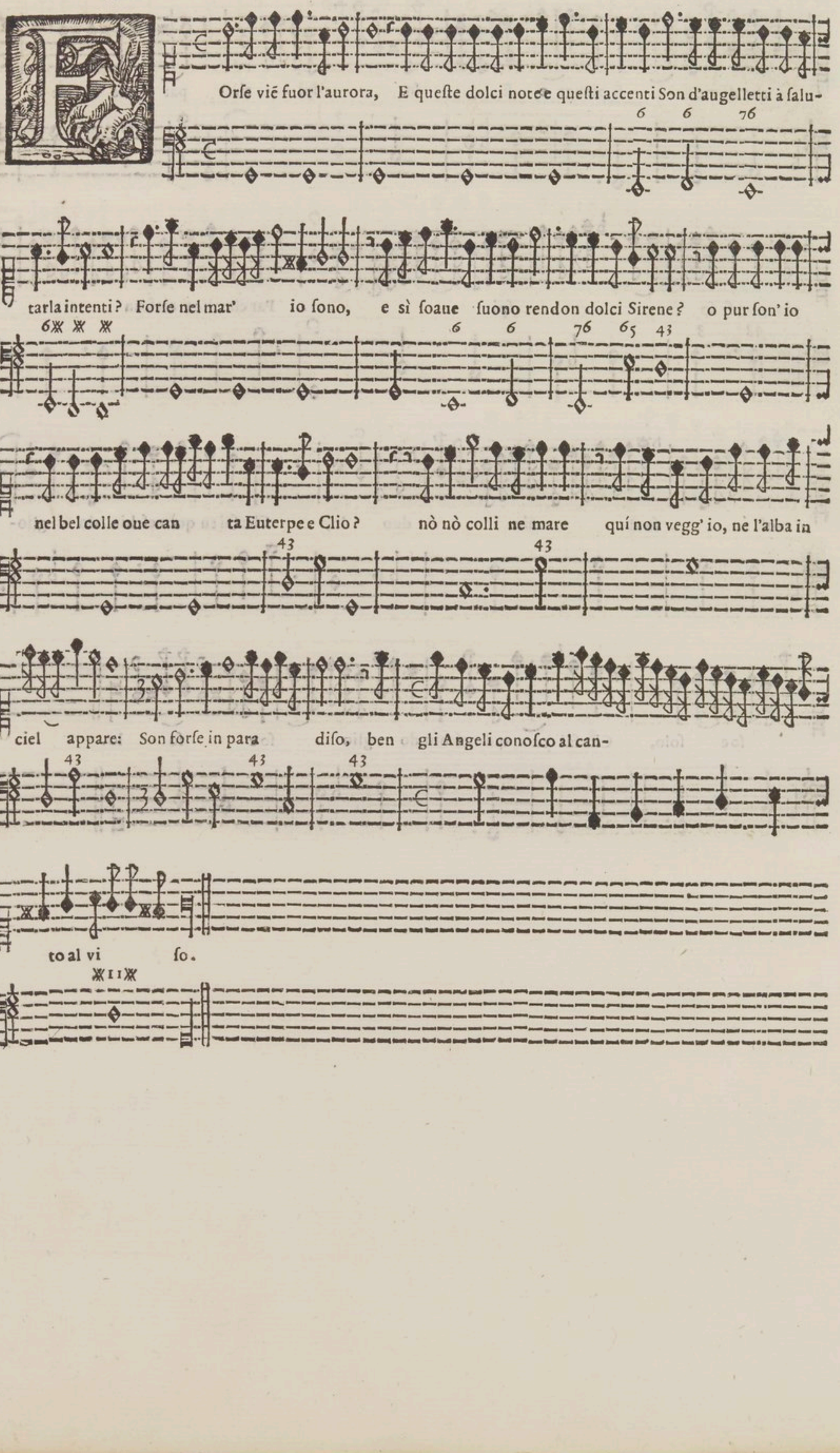
che di me ſi pianga e ſi ſo ſpi ri, par che di me ſi

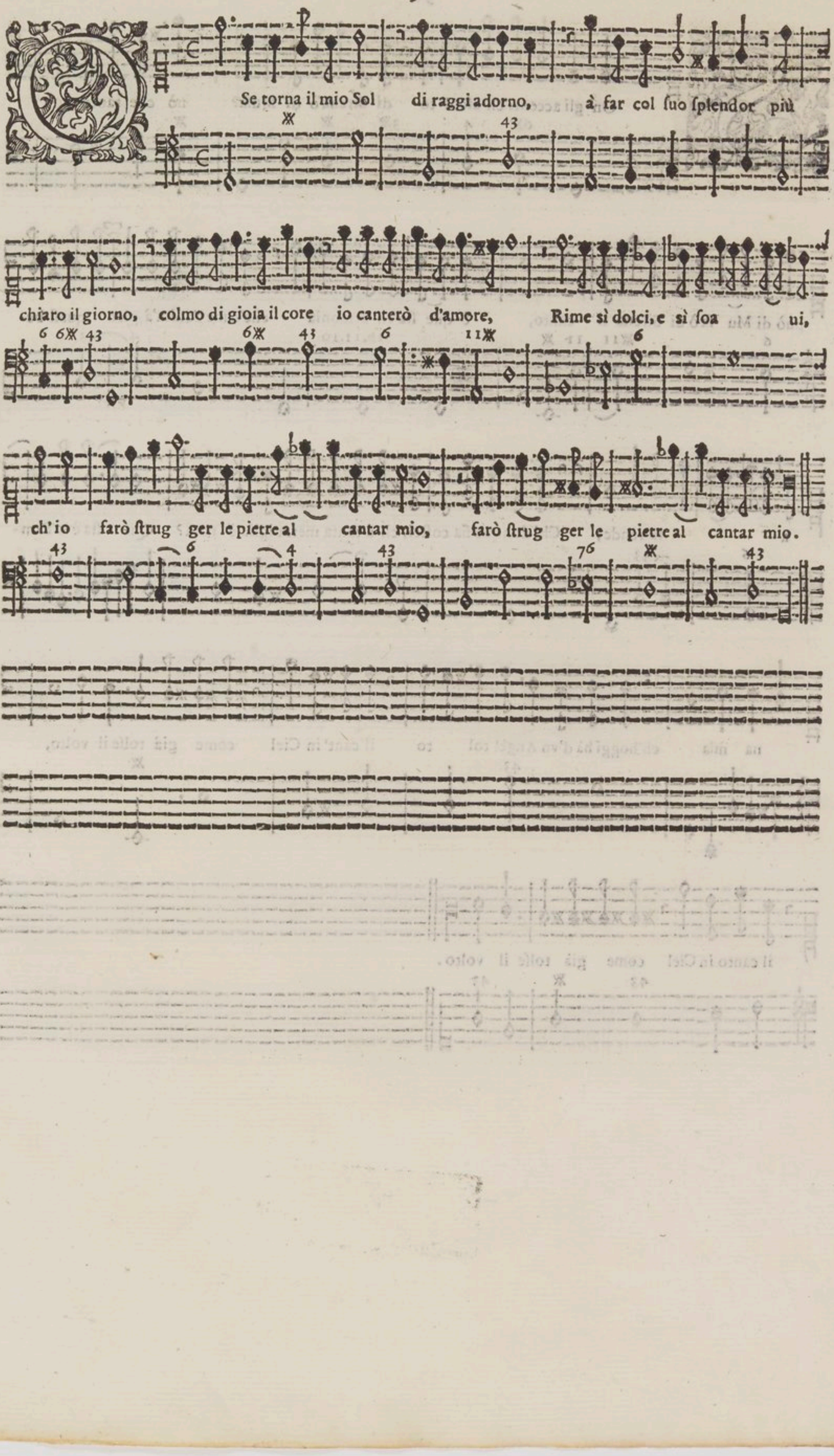
pianga e ſi ſo ſpi ri. Par che dica ciaſcun

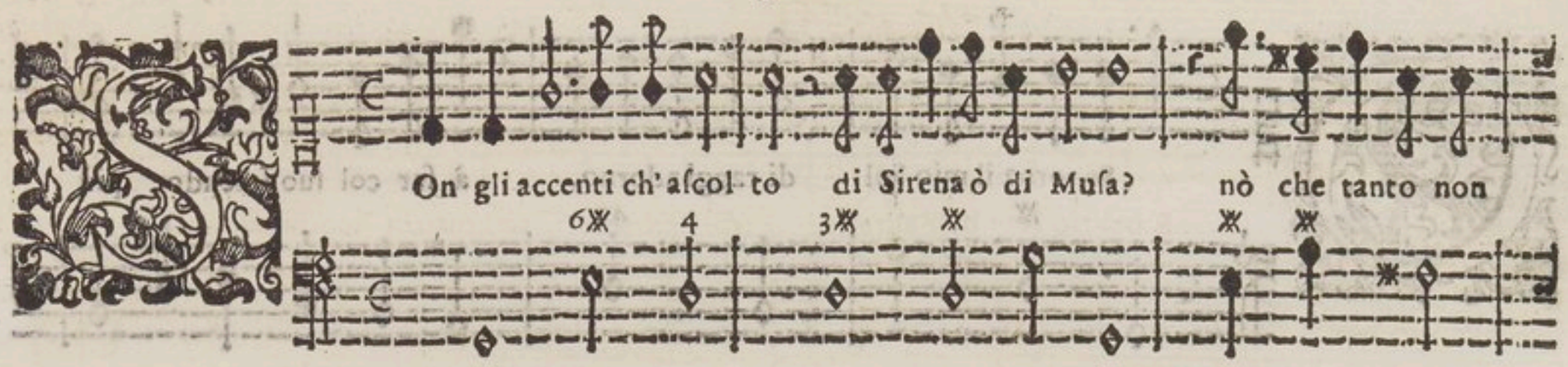
43 3

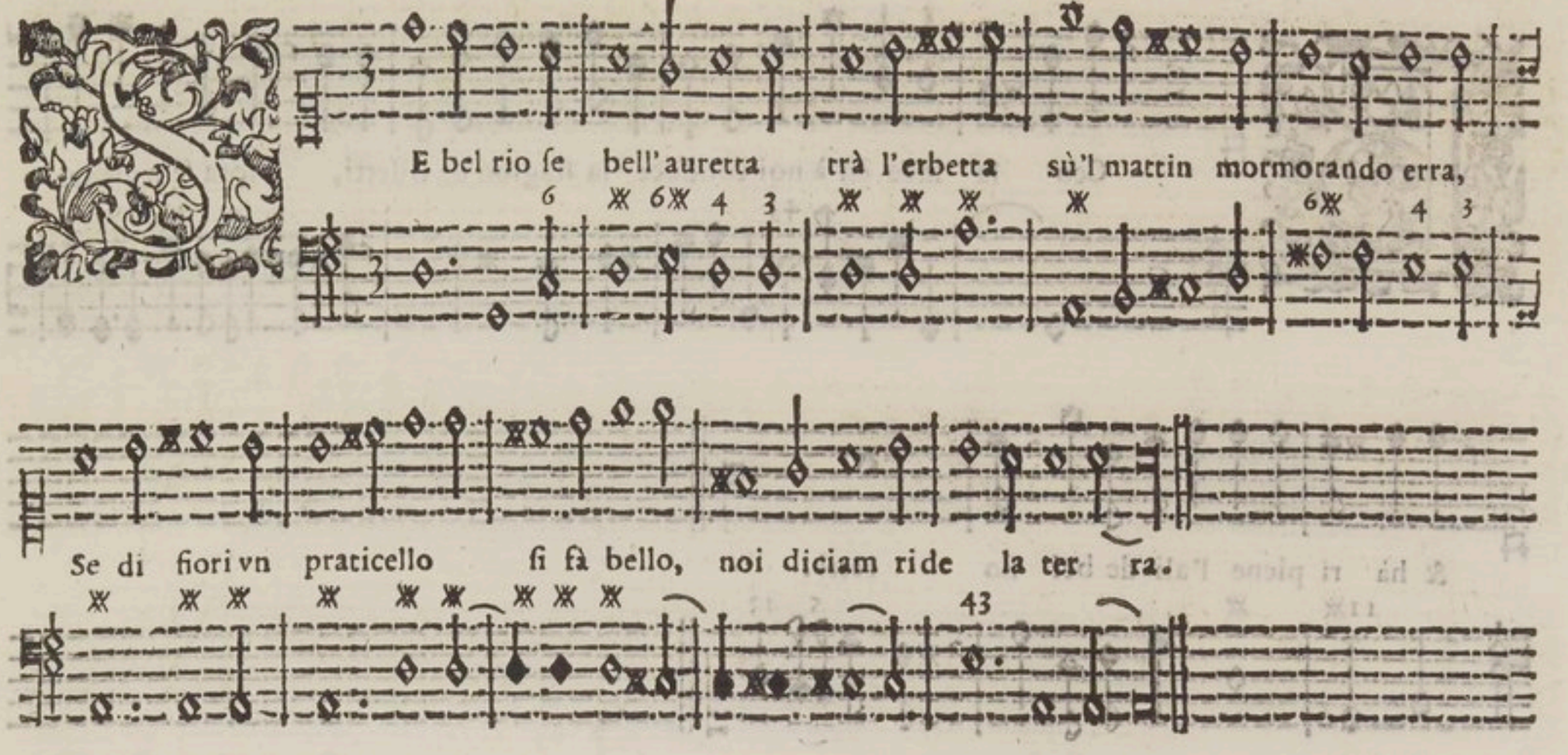
moſ ſo al mio duo lo, Che fai tu quì meſchin do glio-

ſo e ſolo, Che fai tu quì meſchin do glio ſo e ſo lo.


Orſe viē fuor l'aurora, E queſte dolci note e queſti accenti Son d'augelletti à ſalu-
tarla intenti? Forſe nel mar' io ſono, e sì ſoaue ſuono rendon dolci Sirene? o pur ſon' io
nel bel colle oue can ta Euterpe e Clio? nò nò colli ne mare quí non vegg' io, ne l'alba in
ciel appare: Son forſe in para diſo, ben gli Angeli conoſco al can-
to al vi ſo.


Se torna il mio Sol di raggi adorno, à far col ſuo ſplendor più
chiaro il giorno, colmo di gioia il core io canterò d'amore, Rime sì dolci, e sì ſoa ui,
ch'io farò ſtrug ger le pietre al cantar mio, farò ſtrug ger le pietre al cantar mio.

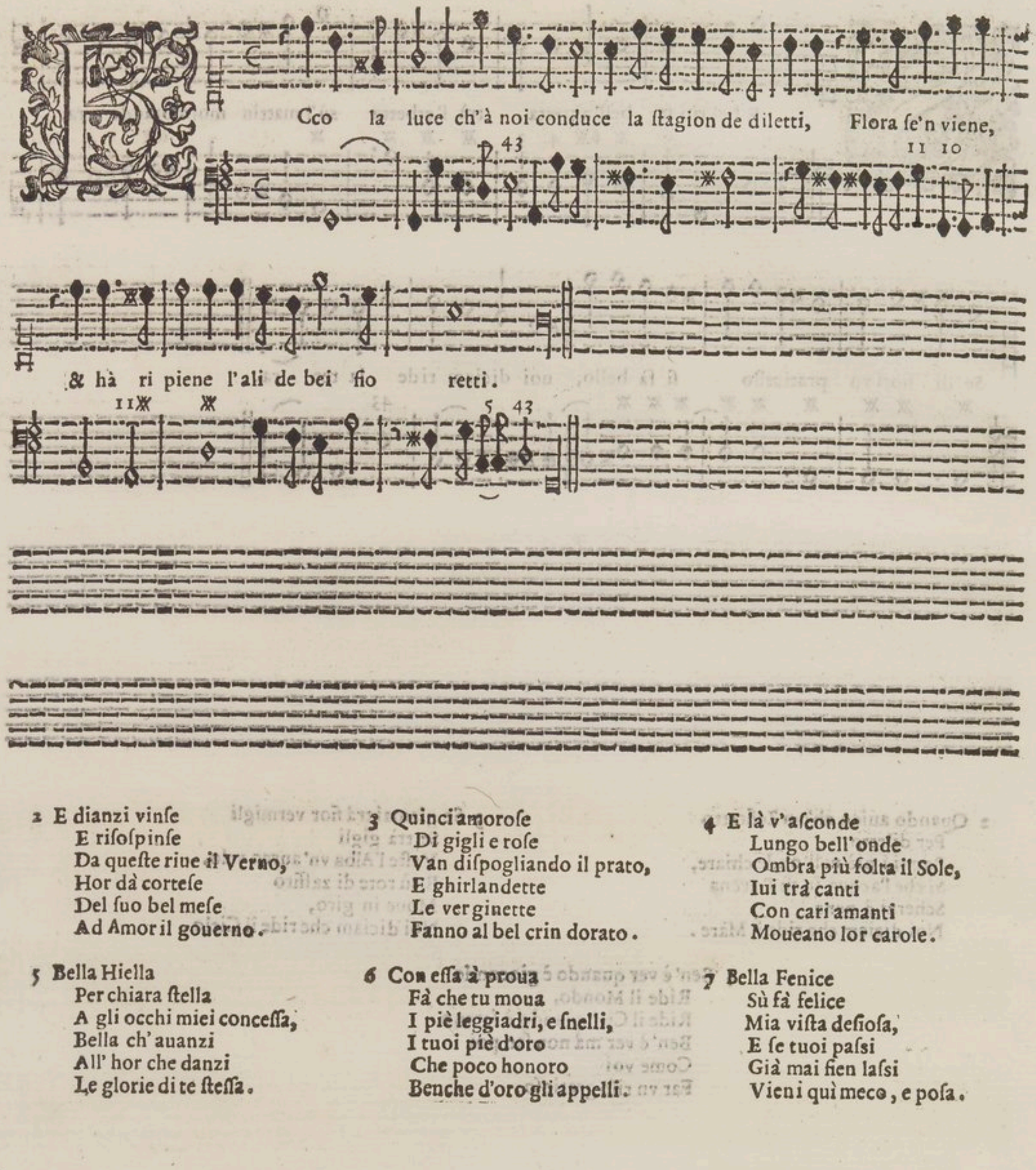

On gli accenti ch' aſcol to di Sirena ò di Muſa? nò che tanto non
può di Mu ſa ò di Sirena il canto, è que ſta vn' armonia che'n me l'anim'à pien quaſi be-
a ta rende; Chi dunque fia coſtei, ch' à tanta merauiglia è nata? Que ſta è la Don-
na mia ch'hoggi hà d'vn Angel tol to il cant' in Ciel come già tolſe il volto,
il canto in Ciel come già tolſe il volto.



2 Quando auien ch' vn Zefiretto
Per diletto
Bagni i piè nell'onde chiare,
Sì che l'acqua in sù l'arena
Scherzi à pena,
Noi diciam che ride il Mare.

3 Se giamai trà fior vermigli
Se trà gigli
Veste l'Alba vn'aureo velo,
E sù rote di zaffiro
Moue in giro,
Noi diciam che ride il Cielo.

4 Ben' è ver quando è giocondo
Ride il Mondo,
Ride il Ciel quando è sereno,
Ben' è ver mà non san poi
Come voi
Far vn riso gratioso.



2 E dianzi vinſe
E riſoſpinſe
Da queſte riue il Verno,
Hor dà corteſe
Del ſuo bel meſe
Ad Amor il gouerno.

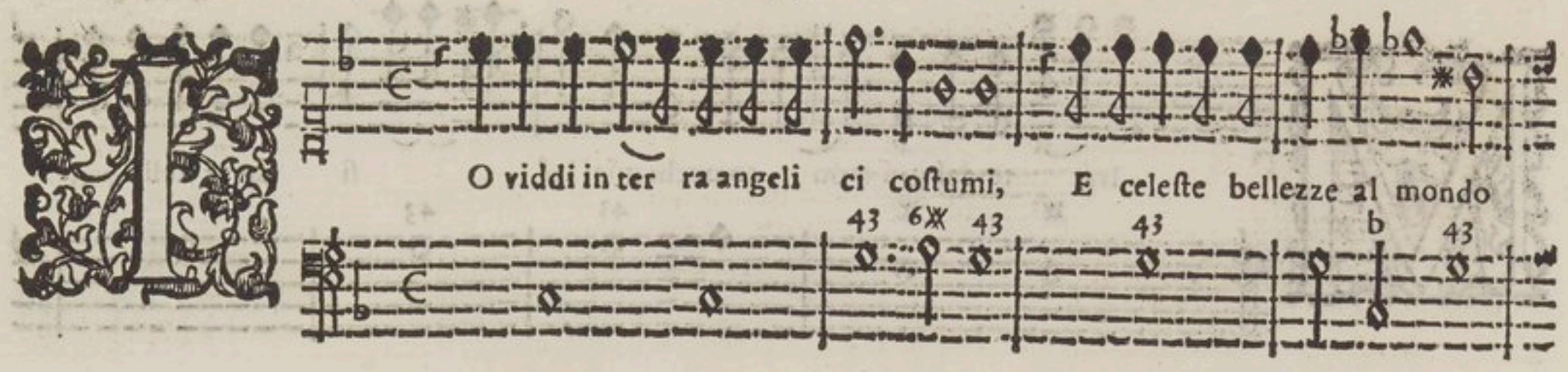
3 Quinci amoroſe
Di gigli e roſe
Van diſpogliando il prato,
E ghirlandette
Le verginette
Fanno al bel crin dorato.

4 E là v'aſconde
Lungo bell'onde
Ombra più folta il Sole,
Iui trà canti
Con cari amanti
Moueano lor carole.

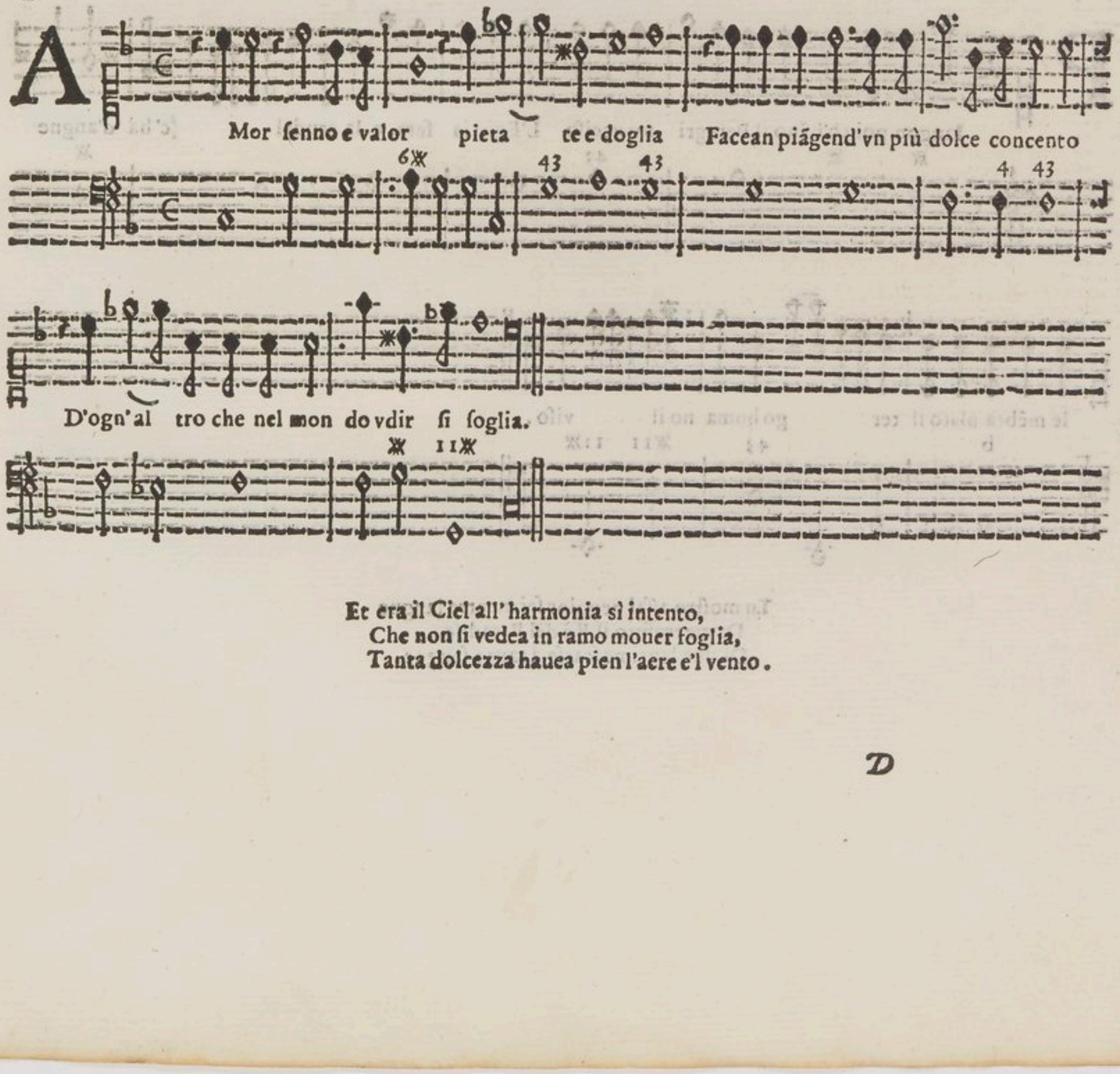
5 Bella Hiella
Per chiara ſtella
A gli occhi miei conceſſa,
Bella ch'auanzi
All'hor che danzi
Le glorie di te ſteſſa.

6 Con eſſa à proua
Fà che tu moua
I piè leggiadri, e ſnelli,
I tuoi piè d'oro
Che poco honoro
Benche d'oro gli appelli.

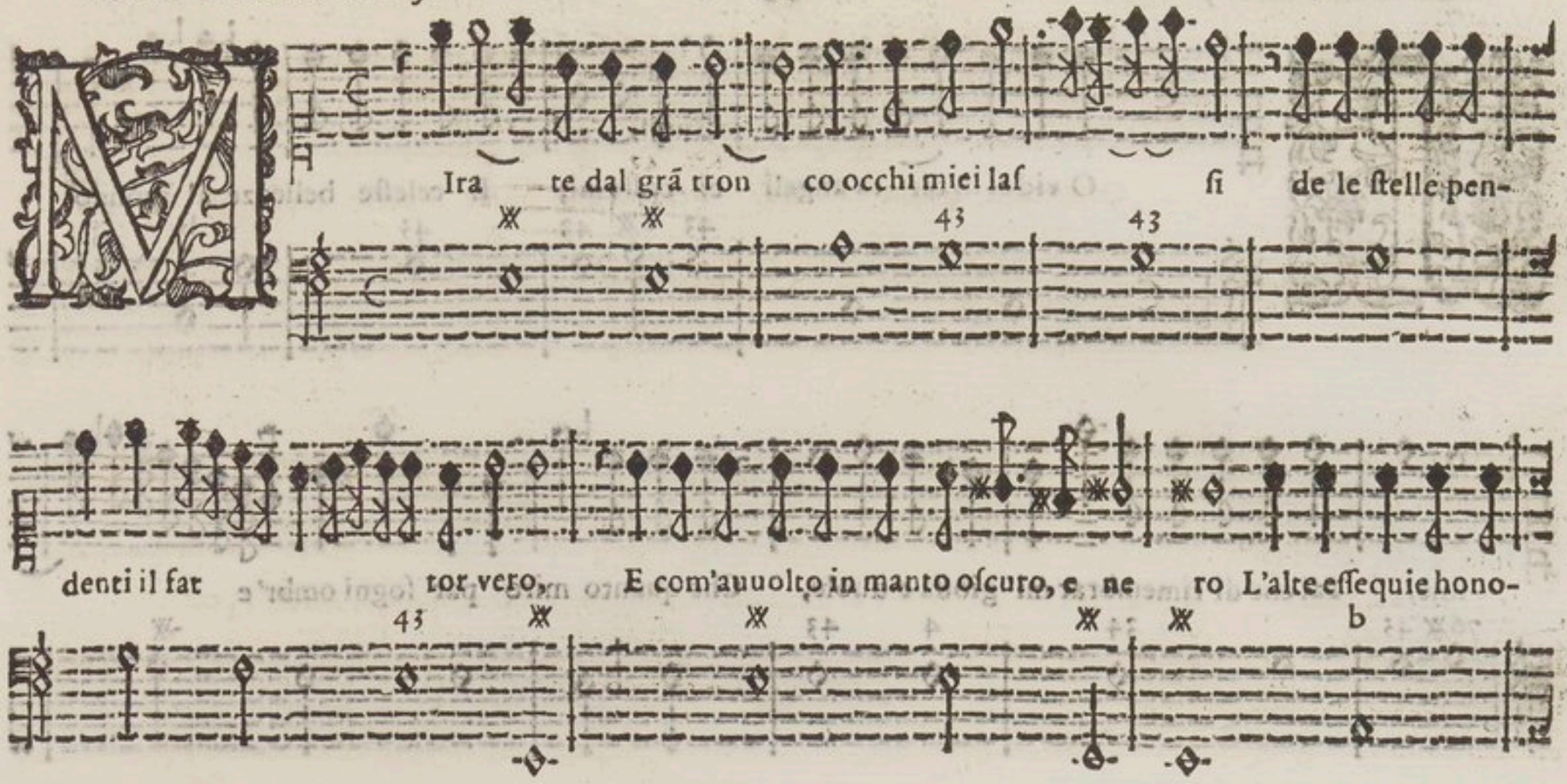
7 Bella Fenice
Sù fà felice
Mia viſta deſioſa,
E ſe tuoi paſsi
Già mai fien laſsi
Vieni quì meco, e poſa.



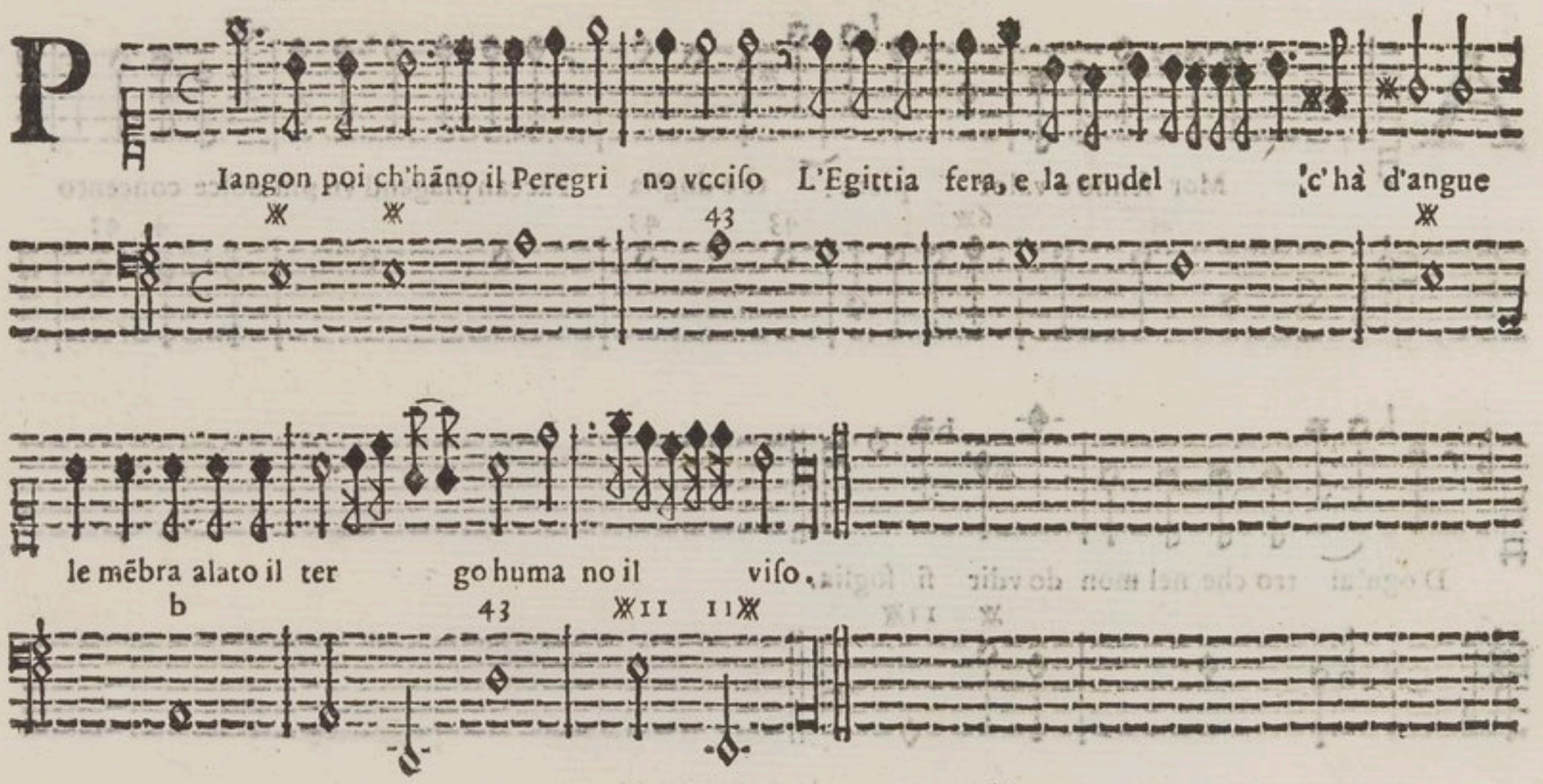
E viddi lagrimar quei duo bei lumi
C' han fatto mille volte inuidia al Sole,
Et vdì sospirando dir parole
Che farian gir' i monti, e star' i fiumi.



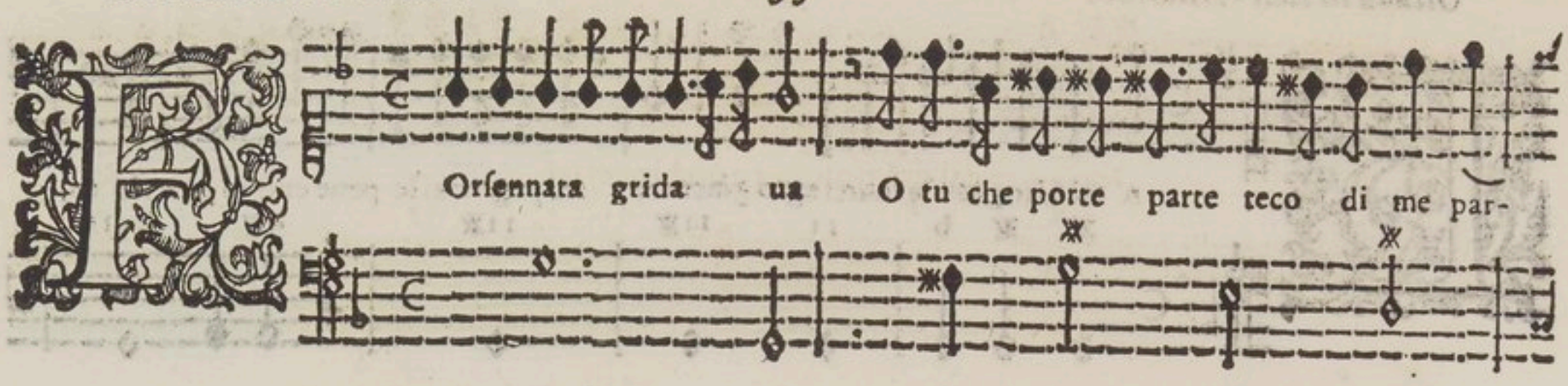
Et era il Ciel all' harmonia sì intento,
Che non si vedea in ramo mouer foglia,
Tanta dolcezza hauea pien l'aere e'l vento.



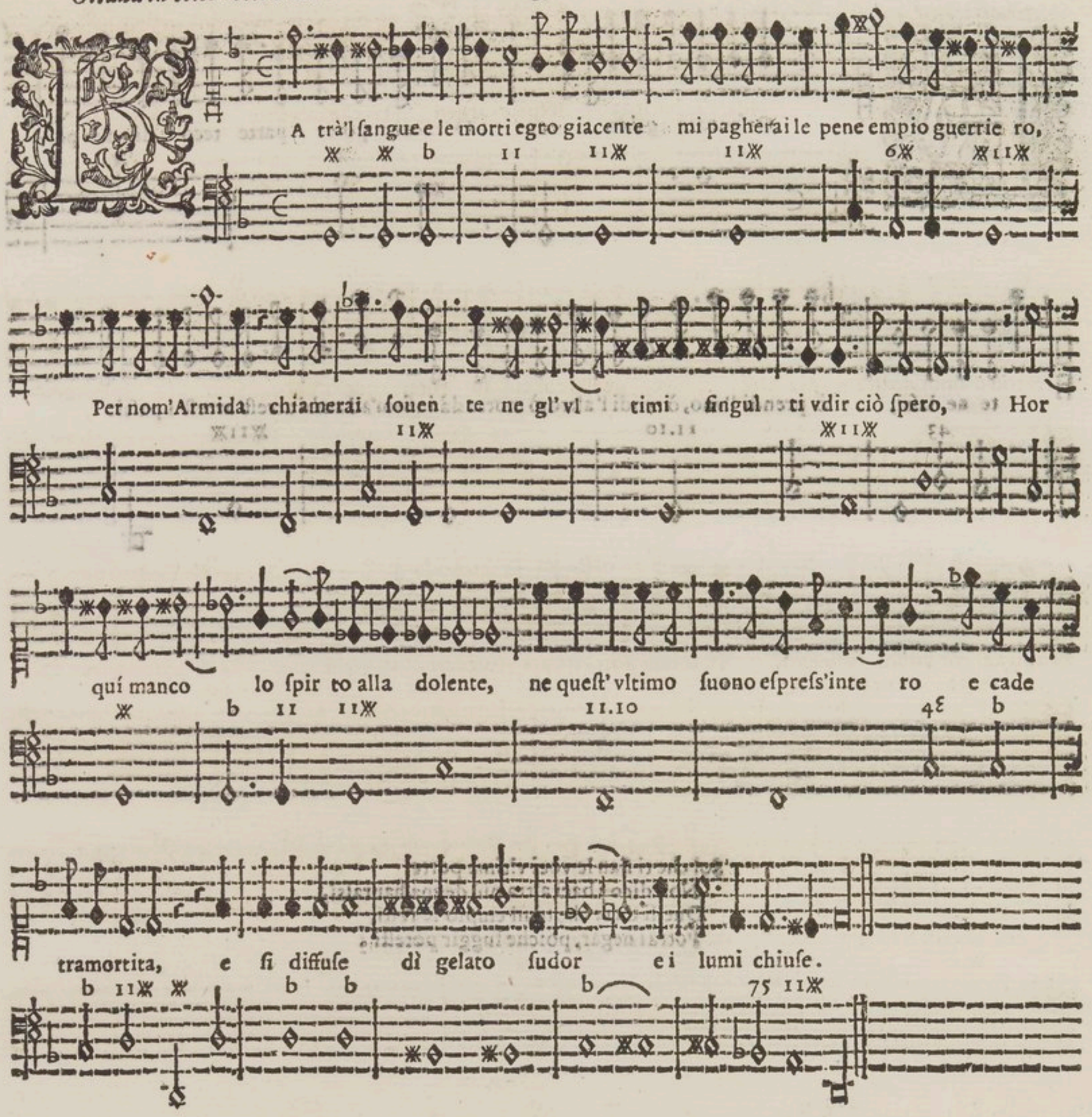
E tu mio cor ch'à deſir vani e baſsi
Volgi oſtinato pur l'empio penſiero,
Perche ſolo mi ſtai nel petto intiero
Quando ſpezzanſi l'vrne apronſi i ſaſsi.



Tu moſtro aſſai peggior ſei mentre langue
Da me trafitto il Rè del Paradiſo
Di due lagrime ſcarſe à tanto ſangue.



Sol che ti ſian le voci vltime porte,
Non dico i baci altra più degna hauraſsi,
Quelli da te che temi empio ſe reſti,
Potrai negar, poiche fuggir poteſti ;


A trà'l sangue e le morti egro giacente mi pagherai le pene empio guerrie ro,
Per nom'Armida chiamerai souen te ne gl'vl timi singul ti vdir ciò spero, Hor
quí manco lo spir to alla dolente, ne quest' vltimo suono espress'inte ro e cade
tramortita, e si diffuse di gelato sudor ei lumi chiuse.

Ndate à mitigar ſoſpi ri arden ti che m'vſcite dal petto dell'in-

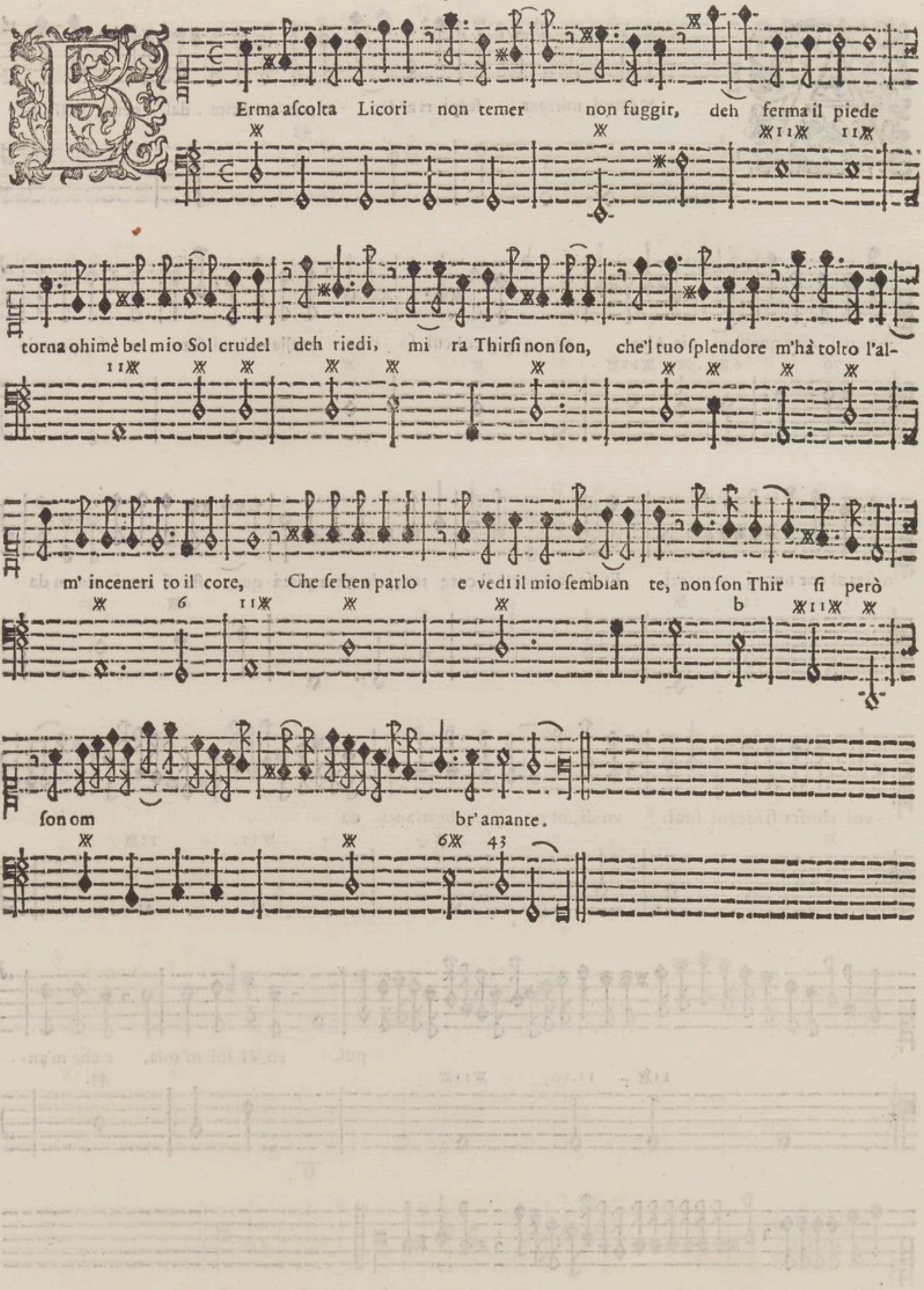
ferno d'amor quell'em pia Alet to, quella col cui fu rore, quella col cui furo re ſempre mi-

niſtra al cor nnoui tormenti, Et ſe non potrà il core toccarle altra pietà que ſta ſi tenti almen da

voi che fra li ſdegni ſuoi vn dì ſol m'o da, e che m'anci da

poi, vn dì ſol m'oda, e che m'an-

cida po i.


Erma aſcolta Licori non temer non fuggir, deh ferma il piede
torna ohimè bel mio Sol crudel deh riedi, mi ra Thirſi non ſon, che'l tuo ſplendore m'hà tolto l'al-
m' inceneri to il core, Che ſe ben parlo e vedi il mio ſembian te, non ſon Thir ſi però
ſon om br' amante.

Elle guancie di roſe in ſen di latte ne i lab bri di rubin go de il mio co-

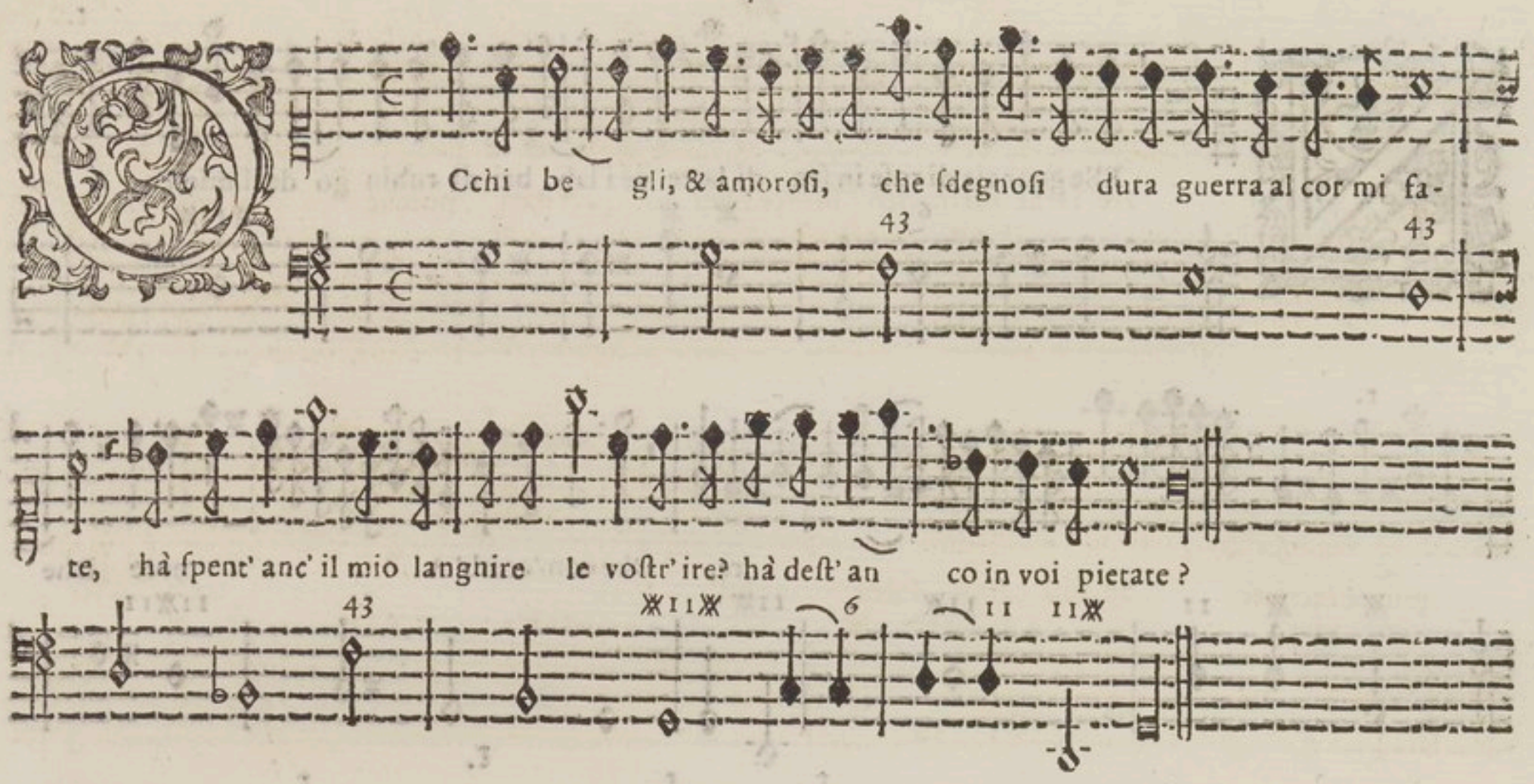
re, Dhe com'acerb' A more Dhe

com' acer b' A mo re Lo pa-

ſce hot di veneno, Occhi ama ti,occhi beati, voi voi mio Sol, voi voi mio Sol almeno il mio languir

mira te, il mio morir ſana-

te, E ſe pietate haue te il mio morir piange te.



2 A me voi con sguardi ardenti
Tai contenti
Già donaste, che fer priua
L'alma sì d'ogn' amarezza
Che 'n dolcezza
Felicissima gioiua.

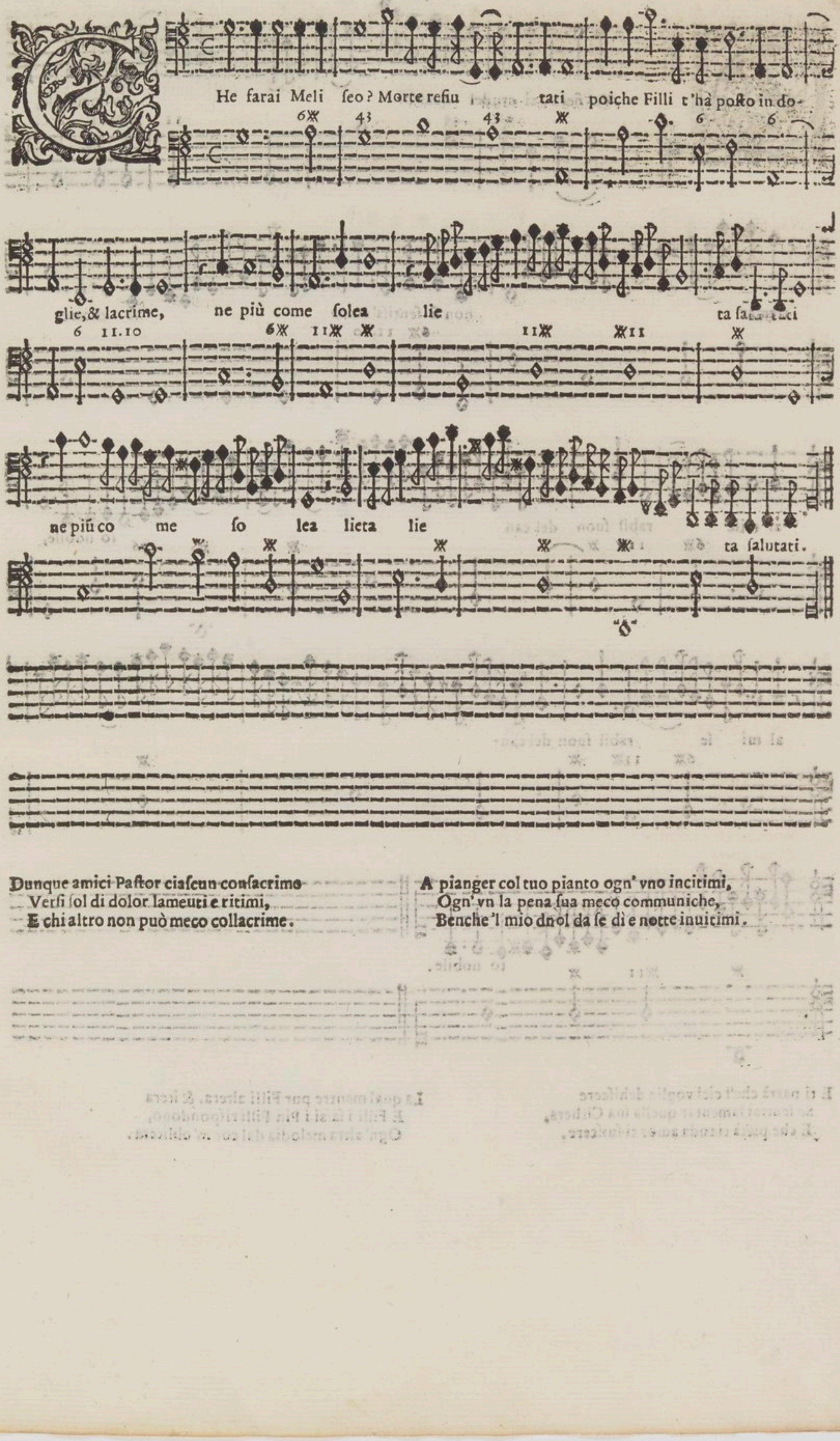
3 Mà vi prouo hora sì altieri,
Et sì fieri,
Che s'à voi mi volgo à sorte
In ristor di mio martiro
Da voi miro
Minacciarmi straccio, e morte.

4 Se'n voi splende più che mai
Co' suoi rai
Di beltà l' vsato lume,
Di pietà deh perche ancora
Non splend' hora
Il bel solito costume?

5 Mitigate i vostri sdegni
Occhi degni
D' ir' à schiera infra le stelle,
Serenatemi, e rendete
Omai chete
Le mie torbide procelle.

6 Così poca à voi mercede
Mia fè chiede,
Che fierezza manifesta
E non solo il tardo darla,
E 'l negarla,
Mà l'attender che sia chiesta.

7 E che premio, occhi beati,
Et amati
A mia fede, à mio tormento
Vi credete poi che brami
E che chiami?
D' alcun guardo i mi contento.



Dunque amici Pastor ciascun consacrimo
Versi sol di dolor lameuti e ritimi,
E chi altro non può meco collacrime.

A pianger col tuo pianto ogn' vno incitimi,
Ogn' vn la pena sua meco communiche,
Benche 'l mio dnol da se dì e notte inuitimi.

Q

Val fiera sì crudel qual saſ so immobile,

tremar' non si sentiss' entro le viscere

al miſe rabil ſuon del can to nobile,

al mi se rabil ſuon del can-

to nobile.

E ti parrà che'l ciel voglia dehiſcere
Se ſentrai lamentar quella ſua Cithera,
E che pietà ti roda amor ti ſuiſcere.

La qual mentre pur Filli altera, & itera
E Filli i ſaſsi i Pin Filli riſpondono,
Ogn' altra melodia dal cor m' oblitera.

O Primauera giouentù dell'anno, bella madre de fiori d'erbe nouelle, e di no-

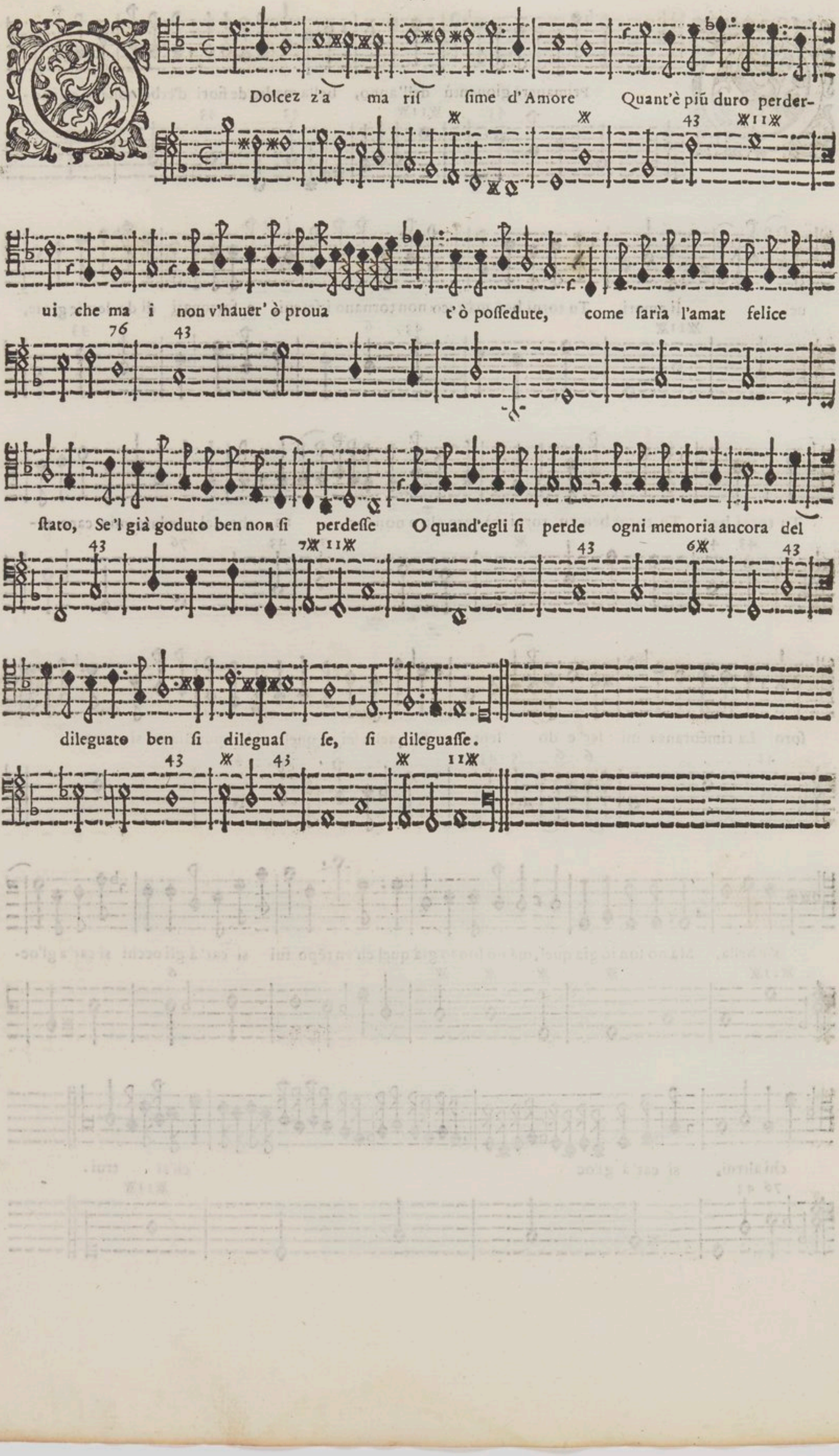
uel li amori, Tu torni ben mà teco non tornano i ſereni, e fortunati dì de le mie gioie,

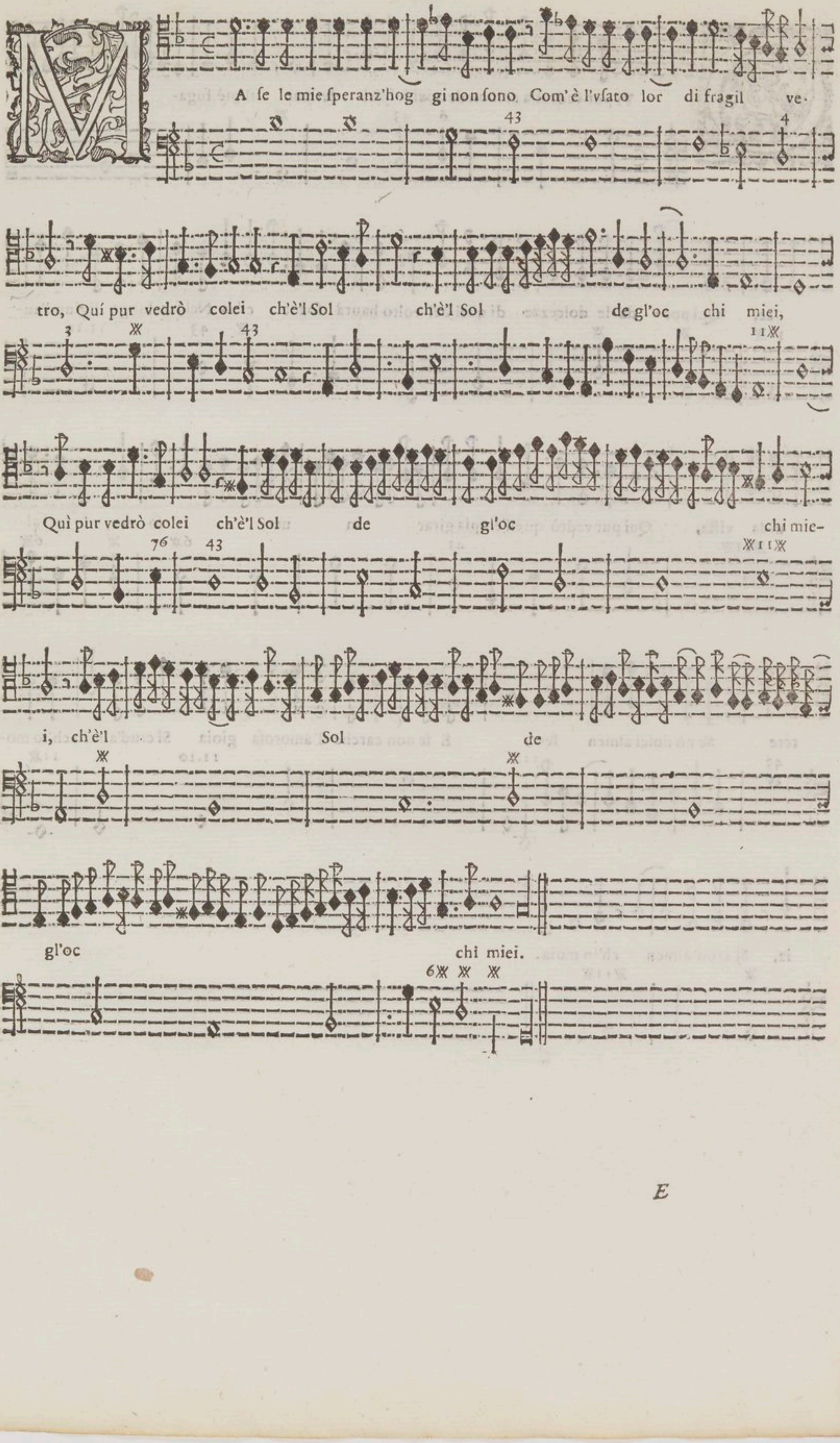
Tu torni ben Tu torni ben, tu torni mà teco altro non tor na che del perduto mio caro te-

ſoro La rimẽbranza mi fer' e do lente, Tu quella ſei tu quella ch'eri pur dianzi sì vezzo-

s'e bella, Mà nõ ſon io gia quel, mà nõ ſon io già quel ch'vn tẽpo fui sì car' à gli occhi sì car' à gl'oc-

chi altrui, sì car' à gl'oc ch'al trui.


Dolcez z'a ma rif ſime d'Amore Quant'è piũ duro perder-
ui che ma i non v'hauer' ò proua t' ò poſſedute, come farìa l'amat felice
ſtato, Se'l già goduto ben non ſi perdeſſe O quand'egli ſi perde ogni memoria ancora del
dileguato ben ſi dileguaſ ſe, ſi dileguaſſe.


A se le mie speranz'hog gi non sono Com'è l'vsato lor di fragil ve-
tro, Quí pur vedrò colei ch'è'l Sol ch'è'l Sol de gl'oc chi miei,
Quì pur vedrò colei ch'è'l Sol de gl'oc chi mie-
i, ch'è'l Sol de
gl'oc chi miei.

Vì pur vedrolla al ſuon de miei ſoſpirì fermar il piè fuga-

ce, Quì pur da le dolcezze di quel bel volto haurà ſoaue cibo Nel ſuo lungo digiun l'au-

uida viſta, Quì pur vedrò quell'empia girar in uer ſo me le luci al-

tere Se nõ dolci almen fere, E ſe non carche d'amoroſa gioia Sì crud'almen ch'io mo-

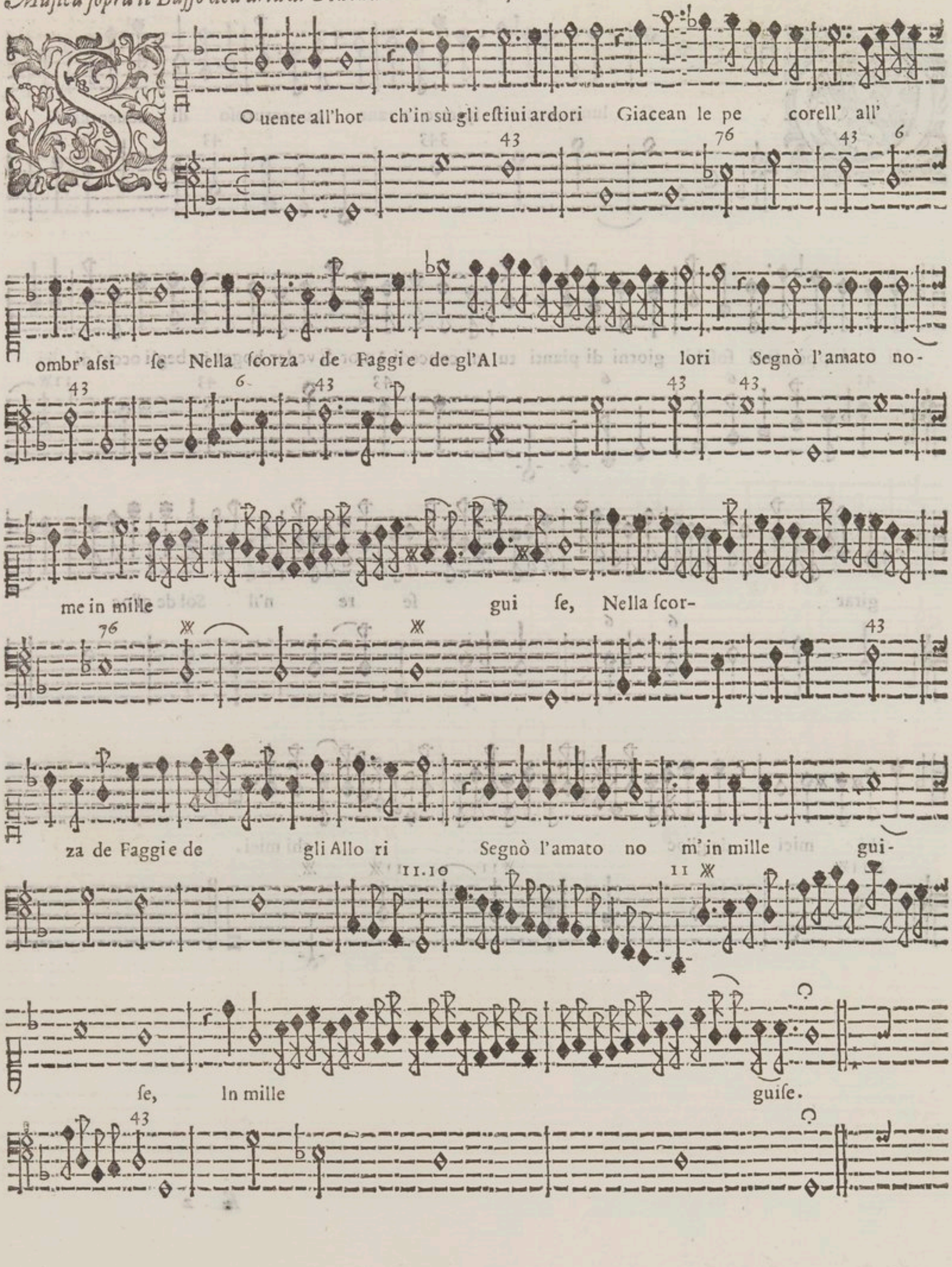
ia, Sì crud'almen ch'io moia.

O lungamente ſo ſpirato in vano auuenturoſo di auuenturoſo

di ſe doppò tanti foſchi giorni di pianti tu mi concedi Amor di veder hoggi ne begli occhi di lei

girar ſe re n'il Sol de gl'oc

chi miei de gl'oc chi miei.


Ouente all'hor ch'in sù gli estiui ardori Giacean le pe corell' all'
ombr' assi se Nella scorza de Faggi e de gl'Al lori Segnò l'amato no-
me in mille gui se, Nella scor-
za de Faggie de gli Allo ri Segnò l'amato no m' in mille gui-
se, In mille guise.

E de ſuoi ſtra ni & infeli ci a mo ri Gl'aſpri ſucceſsi in du ra ſcor-

za in ciſe, E rilegendo poi le proprie note Rigò di b.lle

lagrime le gote, E ri legendo poi le pro-

prie note Rigò di belle lagrime le gote, Rigò di belle lagrime

le go te.

Diceua piangendo in voi ſer ba te Queſta dolente hi-

ſtoria amiche piante, Perche ſe fia eh'à le voſtr'om bre grate

Già mai ſoggior ni alcun fedel A man te, Perche ſe fia ch'à le vo-

ſtr'om bre grate, Già mai ſoggior ni alcun fedel A-

man te. Senta ſuegliarſi al cor dolce pieta-

te De le ſuen tu re mie sì va- rice

tan-

te, E dica ah troppoingiust'em pia mercede Die fortu na & amor' à sì gran

fe de, E dica al troppo ingiust'em- pia

mer ce de, Die fortuna & amor à sì gran

fe-

de.

E Orſe auuerrà ſe'l ciel benigno aſ colta Affettu os'alcun pre-

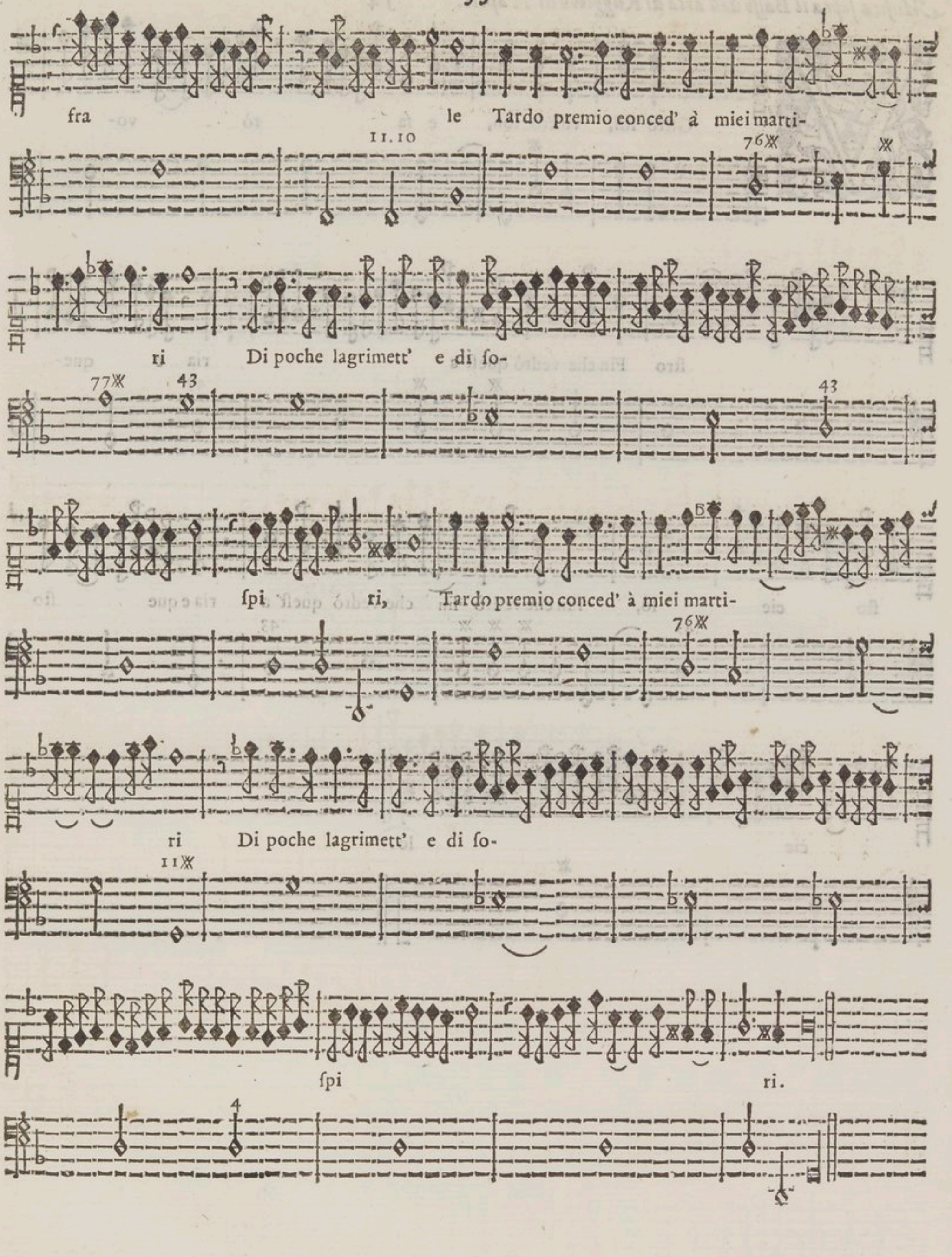
go mor tale, Che vẽga in queſte ſelue anco tal volta Quegli à cui di me fors'hor nul-

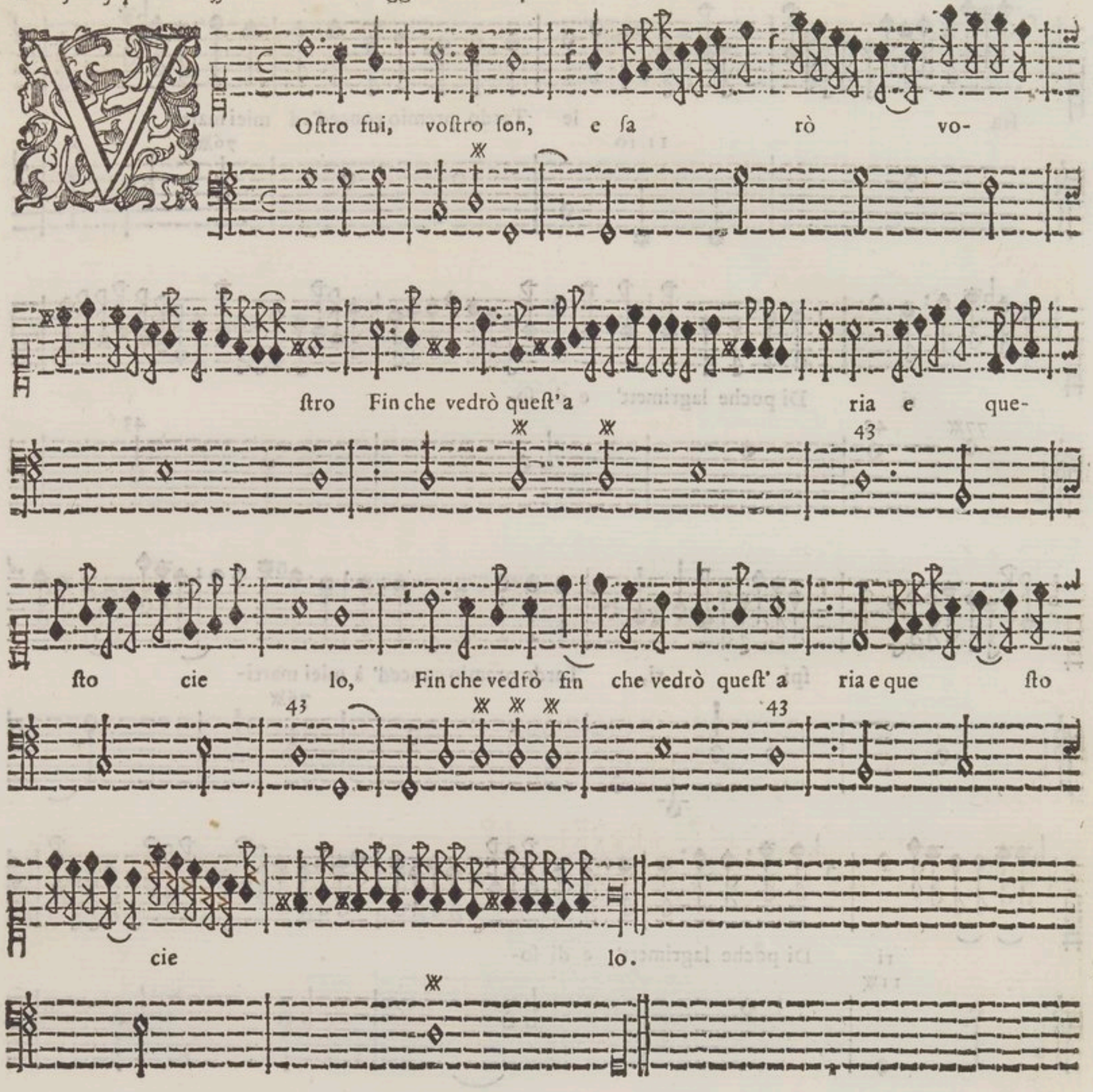
la cale, Che vẽga in queſte

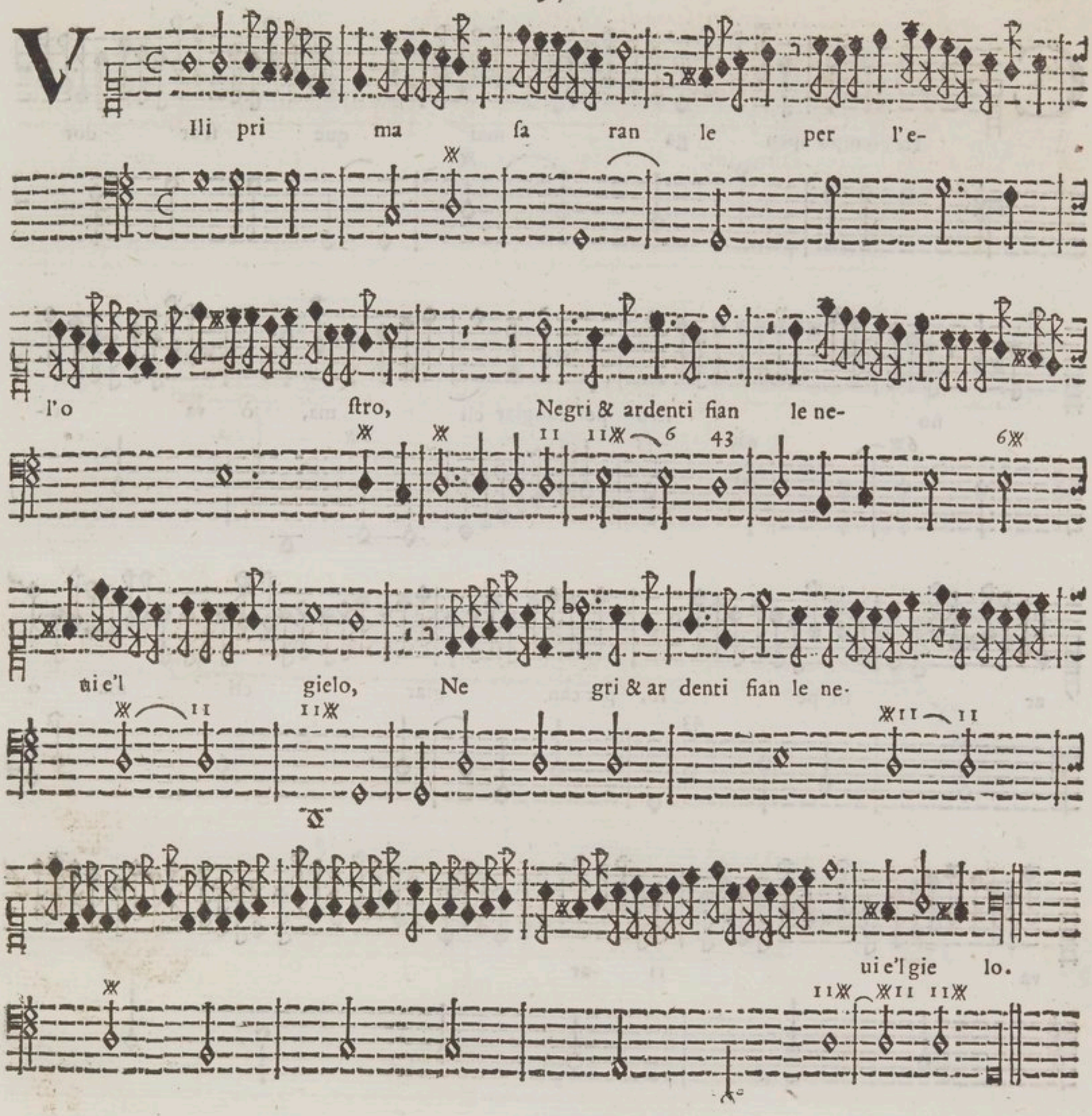
ſelue anco tal volta Queg'i à cui di me fors'hor nulla

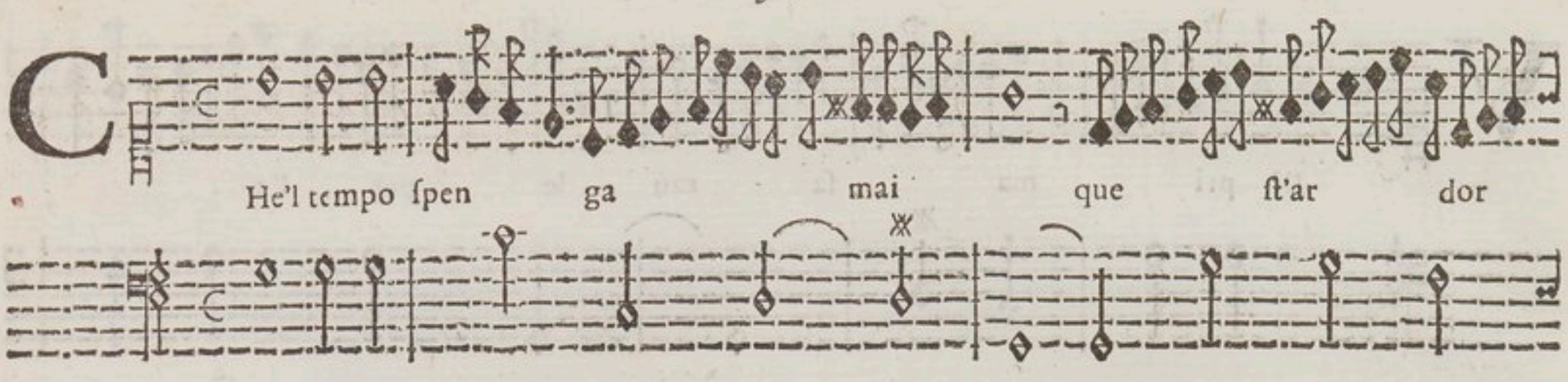
cale. E riuol-

gendo gl'occhi o ue ſepolta Giacerà queſta ſpoglia inferm' e


fra le Tardo premio conced' à miei marti-
ri Di poche lagrimett' e di ſo-
ſpi ri, Tardo premio conced' à miei marti-
ri Di poche lagrimett' e di ſo-
ſpi ri.


Ostro fui, vostro son, e sa rò vo-
stro Fin che vedrò quest'a ria e que-
sto cie lo, Fin che vedrò fin che vedrò quest' a ria e que sto
cie lo.


Vlli pri ma ſa ran le per l'e-
l'o ſtro, Negri & ardenti fian le ne-
ui e'l gielo, Ne gri & ar denti fian le ne-
ui e'l gie lo.


He'l tempo ſpen ga mai que ſt'ar dor
no ſtro per cangiar cli ma, ò va ri-
ar di pe lo, per can giar cli ma ò
va ri ar
di pelo.

A

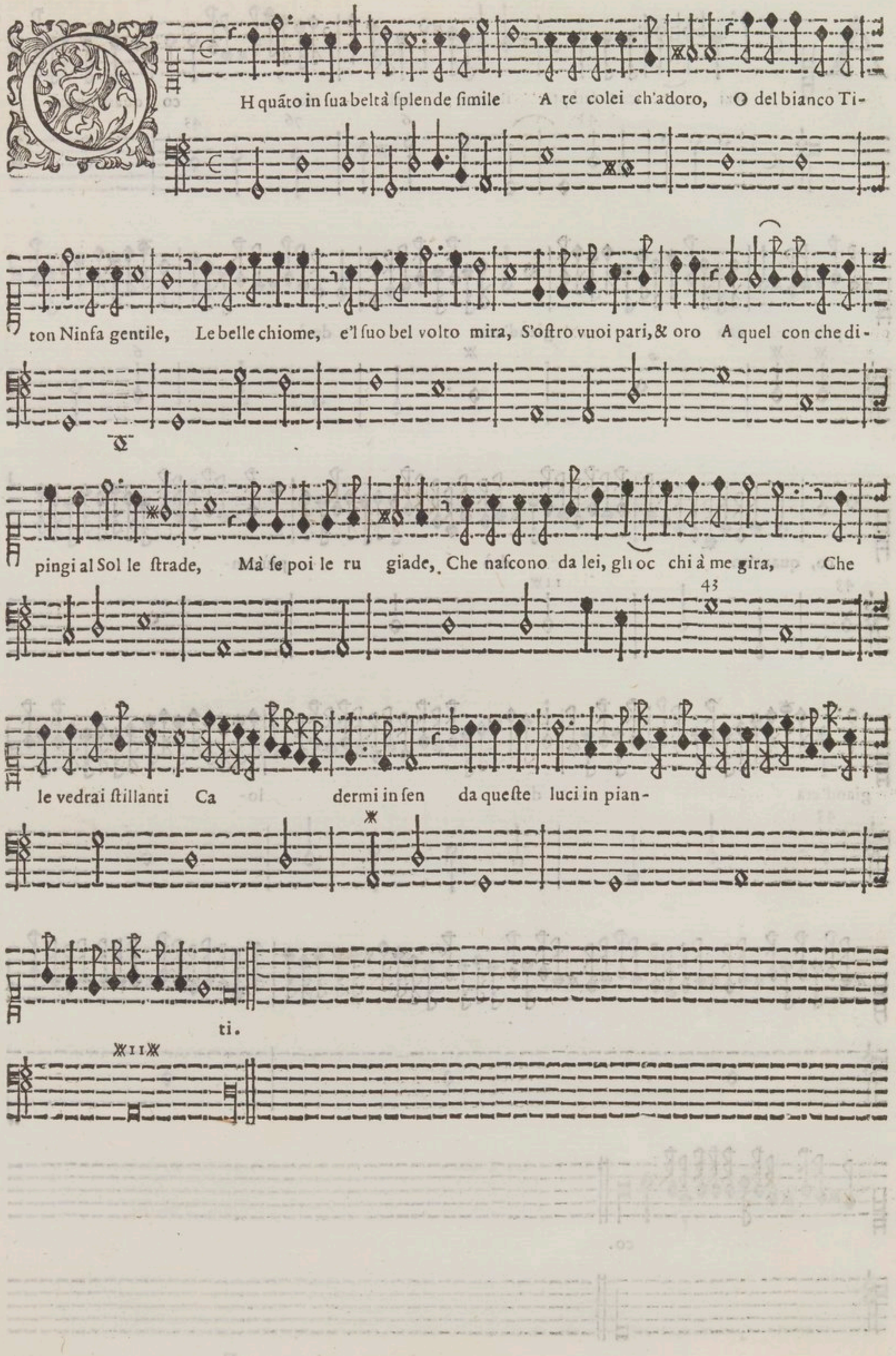
Nzi cre ſcerà ſempre il mio bel fo co quant'andrò

più can giand'eta de ò lo-

co, quant'an drò più can-

giand'eta de ò lo-

co.


H quãto in ſua beltà ſplende ſimile A te colei ch'adoro, O del bianco Ti-
ton Ninfa gentile, Le belle chiome, e'l ſuo bel volto mira, S'oſtro vuoi pari,& oro A quel con che di-
pingi al Sol le ſtrade, Mà ſe poi le ru giade, Che naſcono da lei, gli oc chi à me gira, Che
43
le vedrai ſtillanti Ca dermi in ſen da queſte luci in pian-
ti.

Oue potrò mai gir tan to lon ta-
Oue potrò mai gir tan to lon ta-
43
76
no Ch'io non ſenta d'Amor Ch'io non ſenta d'Amor l'acu to l'acu to
no Ch'io non ſenta d'Amor ch'io nõ ſenta d'Amor l'acu to l'acu to l'acu-
76
43
ſtra le, Ch'io non ſenta d'Amor ch'io non ſenta d'Amor l'a-
to ſtra le, Ch'io non ſenta d'Amor non ſenta d'Amor l'a-
cu to ſtra le.
cu to ſtra le.

D

Oue mai fu gi rò che non fia in ua-

Doue mai fu gi rò che non fia in ua-

no innanzi à quel ch'ha sì velo ci l'a-

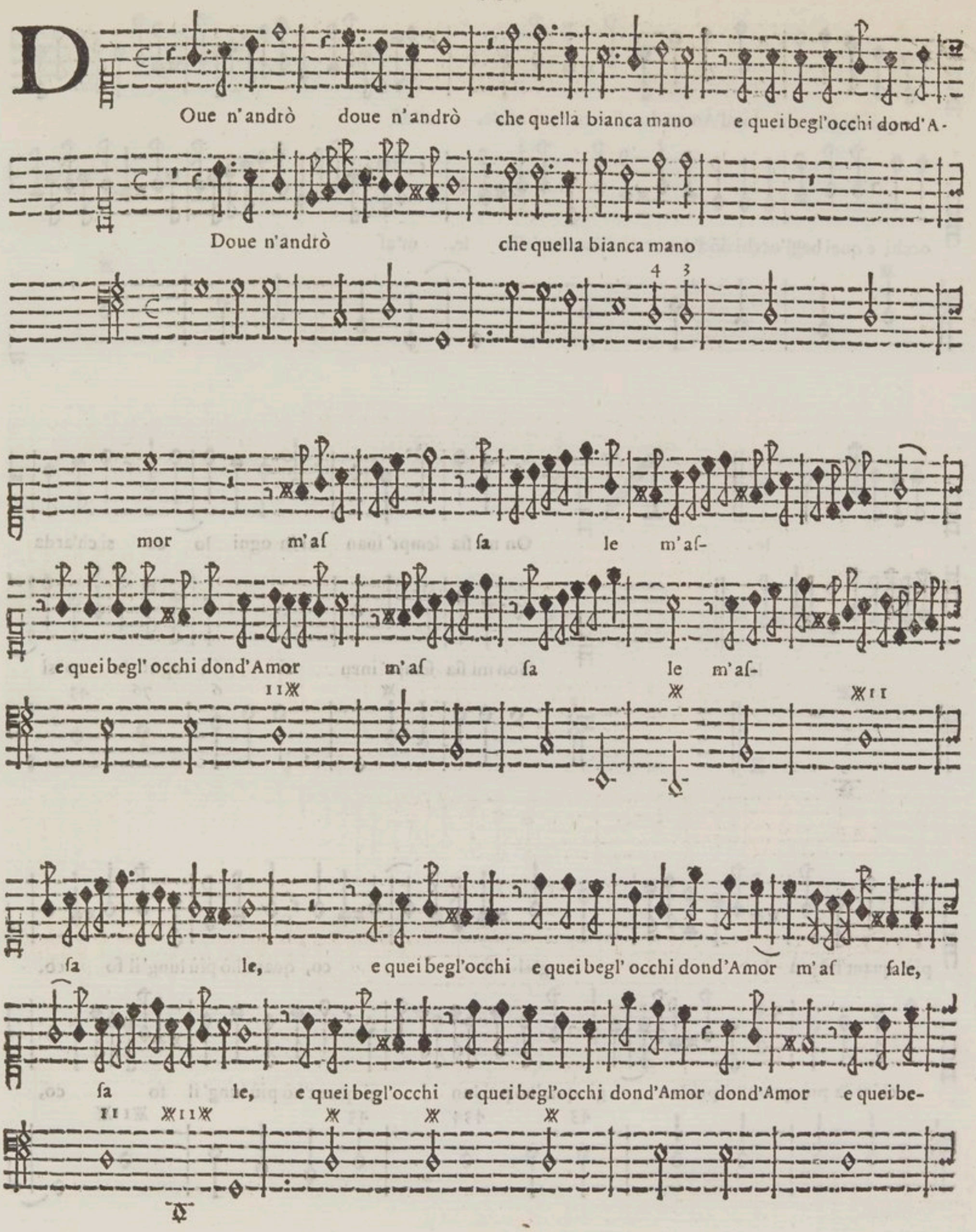
no innanzi à quel ch'hà sì velo ci

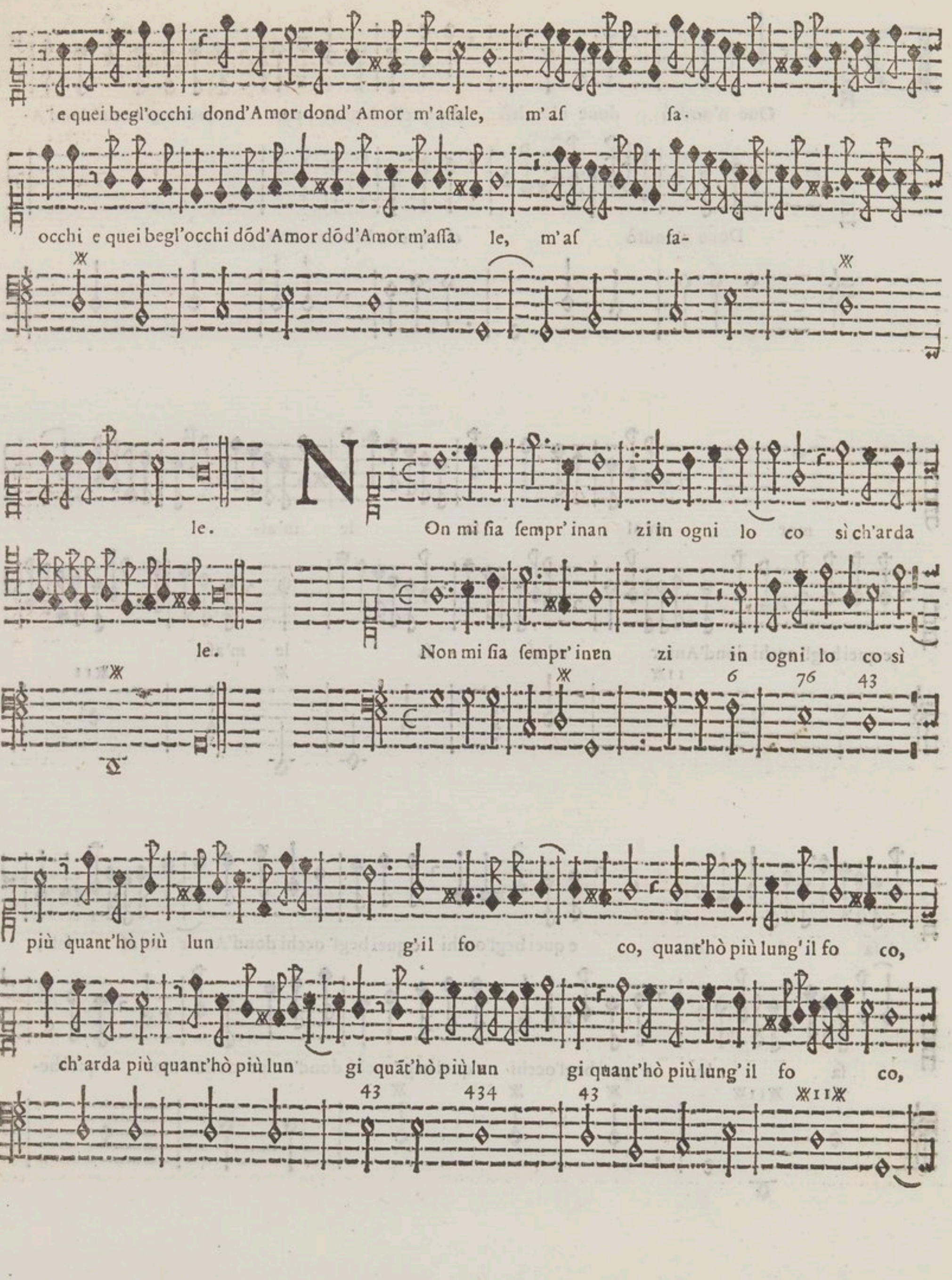
le, innanzi à quel ch'hà sì velo ci l'a-

l'a le, innanzi à quel ch'hà sì velo ci l'a-

le.

le.


Oue n'andrò doue n'andrò che quella bianca mano e quei begl'occhi dond'A-
Doue n'andrò che quella bianca mano
mor m'af ſa le m'aſ-
e quei begl' occhi dond'Amor m'af ſa le m'aſ-
ſa le, e quei begl'occhi e quei begl' occhi dond'Amor m' af ſale,
ſa le, e quei begl'occhi e quei begl'occhi dond'Amor dond'Amor e quei be-


e quei begl'occhi dond'Amor dond' Amor m'aſſale, m'aſ ſa-
occhi e quei begl'occhi dõd'Amor dõd'Amor m'aſſa le, m'aſ ſa-
le.
le.
Non mi fia ſempr' inan zi in ogni lo co sì ch'arda
Non mi fia ſempr' inen zi in ogni lo co sì
più quant'hò più lun g'il fo co, quant'hò più lung'il fo co,
ch'arda più quant'hò più lun gi quãt'hò più lun gi quant'hò più lung'il fo co,

sì ch'arda più sì ch'arda più sí ch'arda più quant'hò più lun-

sì ch'arda più quāt'hò più lung' il fo co, quant'hò più lun-

g' il fo co, quant'hò più lung'il fo-

g' il foco, quant'hò più lun g' il fo-

co.

co.

Reſch' herbette nouelle Zefiro ſpira, e i rugia do ſi fiori

Reſch' herbette nouelle Zefiro ſpira, e i rugiadoſi fiori

ornino il crin' à Clori, e venghino gl'amáti, e venghino gl'amanti à i diletti, alle gioie,

ornino i crin'à Clo ri, e venghino gl'amanti e venghino gl'a manti à i diletti, alle

à i diletti, alle gioie, à i diletti, alle gioie, à i diletti, alle gioie, à i lie ti can-

gio ie, à i lie ti canti, à i diletti, alle gio ie, à i diletti, alle gioie à i di-

ti, à i diletti, alle gioie, à i diletti, alle gioie, à i lie ti can ti.

letti, alle gio ie, à i lie ti canti, à i lie ti can ti.

Mopso, C

He fai Thirsi gentile perche non can t' i fregi, perche nō

can t' i pregi del giouinet to A prile.

Thirsi, D

A qual fior' il mio canto prenderò Mopso mio cantar forse deg-

g' io del fleſſuoso acanto l'immortal' amaranto, ò pur la bionda calta, che d'aurato color le piaggie

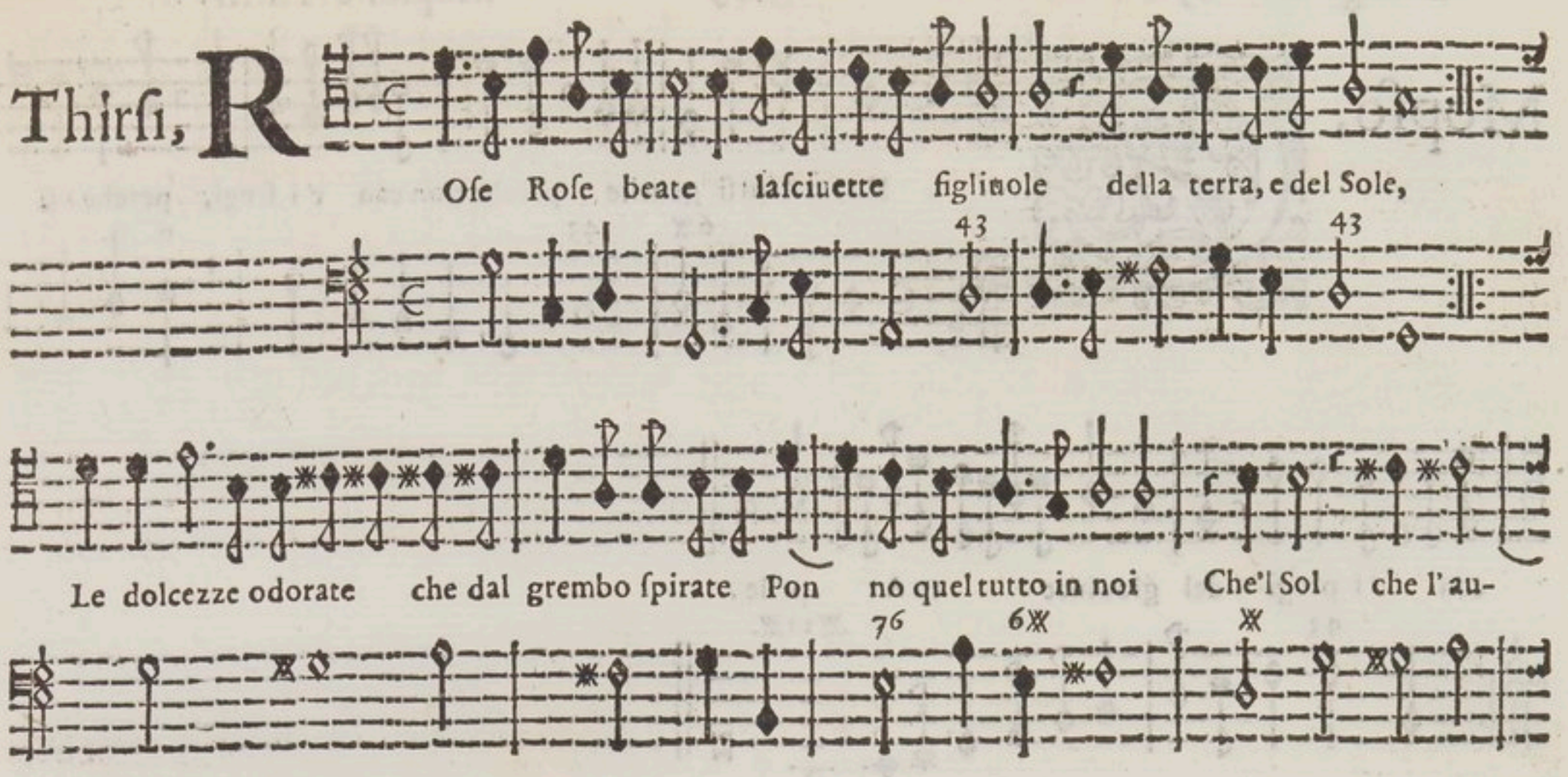
Mopso, C

ſmalta.

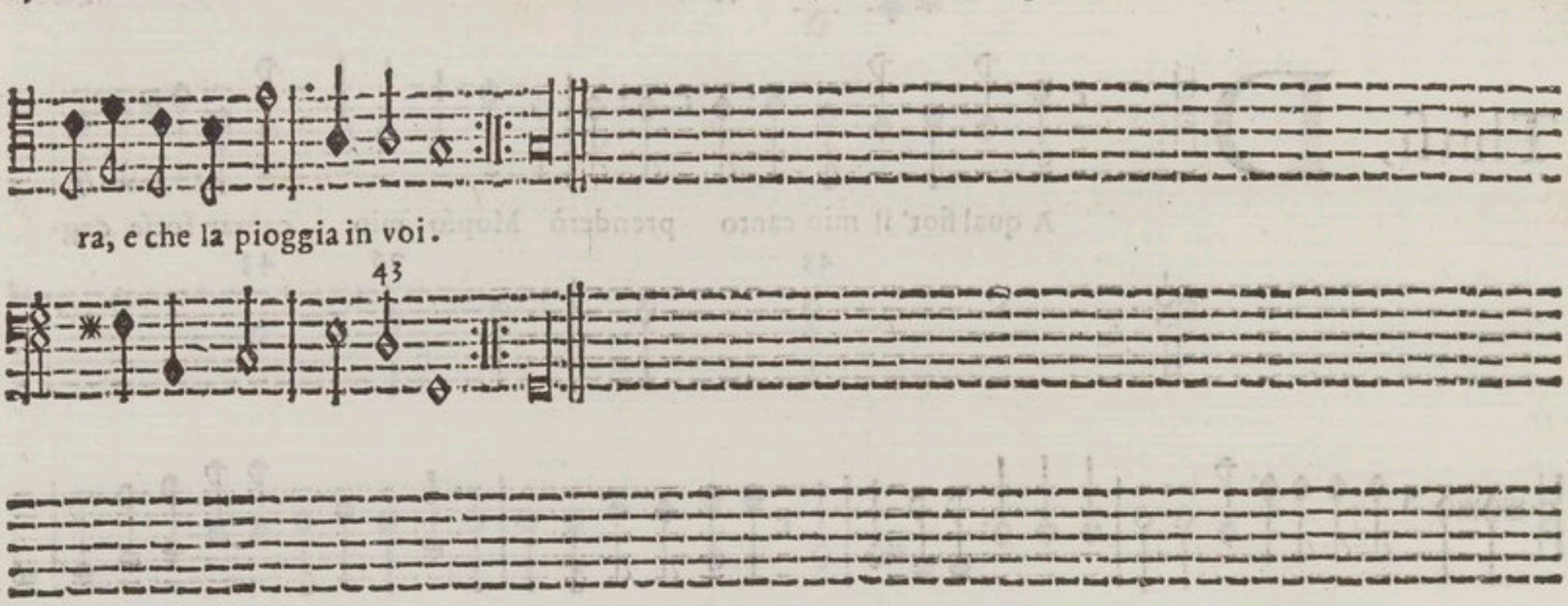
Anta Thirsi di quella che più cara à gli aman-

ti, Canta gli honori e i vanti Della Rosa nouella Della Rosa nouella.

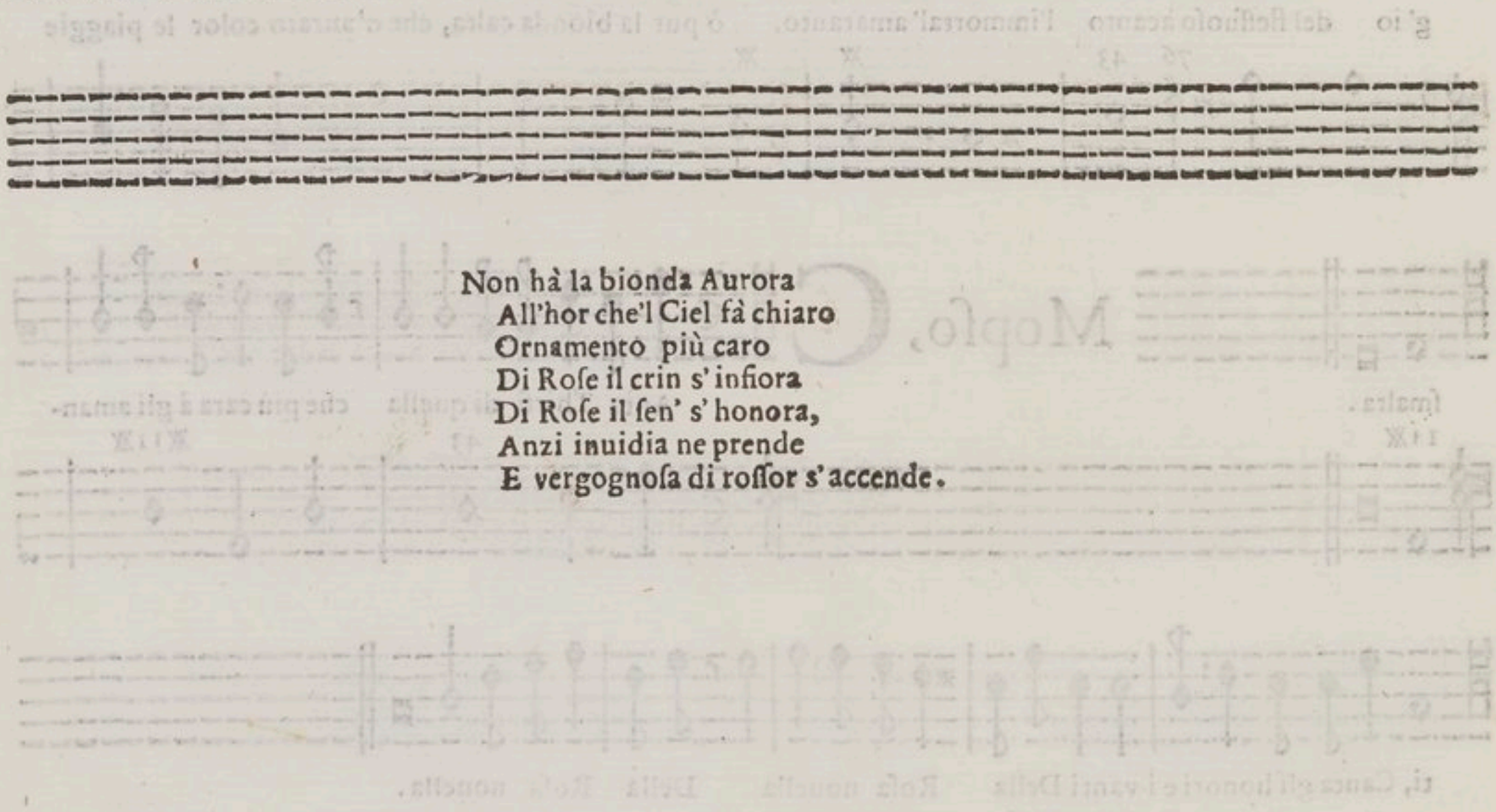
Thirſi, R



Oſe Roſe beate laſciuette figliuole della terra, e del Sole,



Le dolcezze odorate che dal grembo ſpirate Pon no quel tutto in noi Che'l Sol che l'au-



ra, e che la pioggia in voi.

Non hà la bionda Aurora
All'hor che'l Ciel fà chiaro
Ornamento più caro
Di Roſe il crin s'infiora
Di Roſe il ſen' s'honora,
Anzi inuidia ne prende
E vergognoſa di roſſor s'accende.

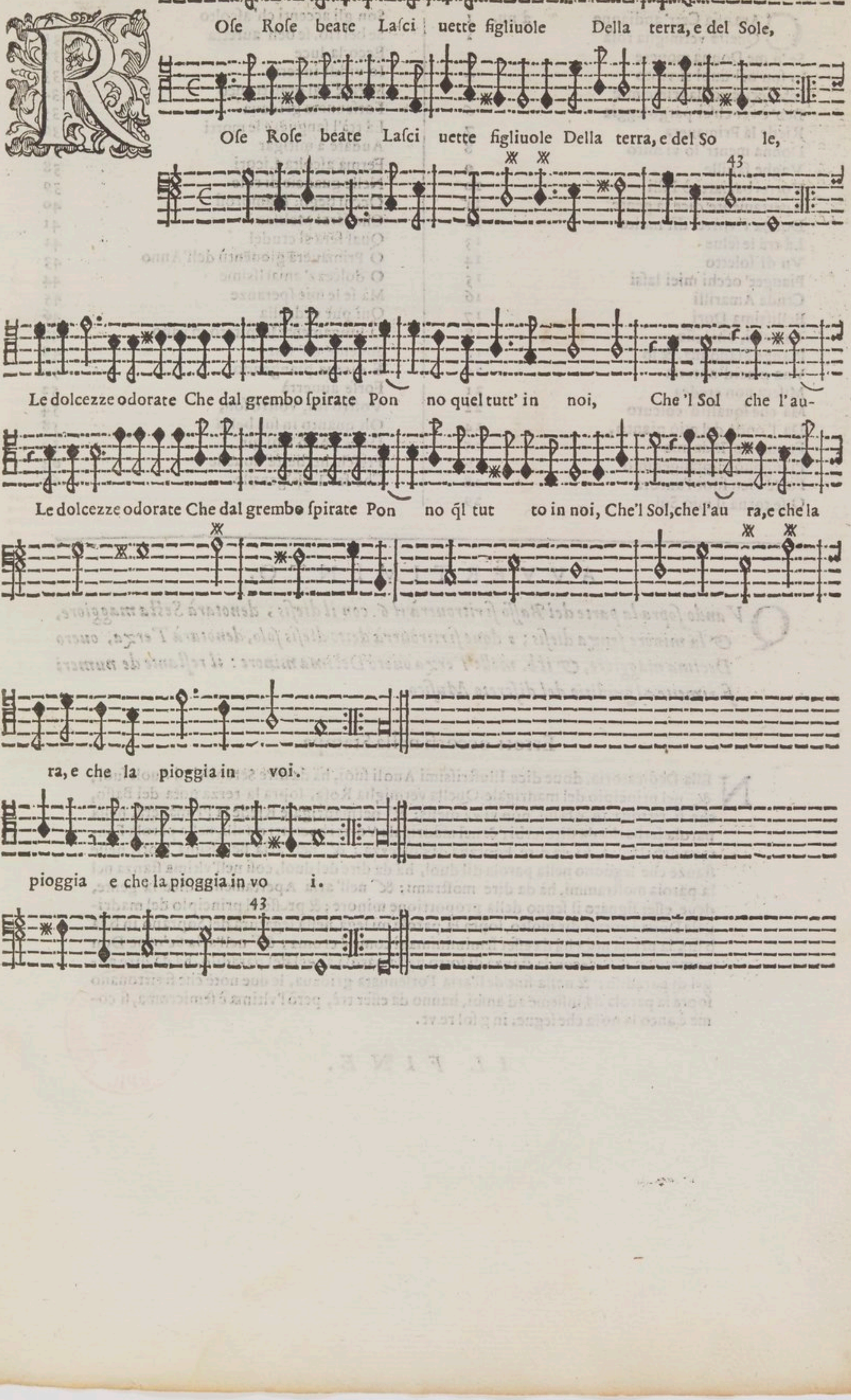

Oſe Roſe beate Laſci uette figliuole Della terra, e del Sole,
Oſe Roſe beate Laſci uette figliuole Della terra, e del So le,
Le dolcezze odorate Che dal grembo ſpirate Pon no quel tutt' in noi, Che 'l Sol che l'au-
Le dolcezze odorate Che dal grembo ſpirate Pon no q̃l tut to in noi, Che'l Sol,che l'au ra,e che la
ra, e che la pioggia in voi.
pioggia e che la pioggia in vo i.

TAVOLA DELLE MVSICHE.

CAra mia Cetr'andianne	à nu.	1
Quella vermiglia roſa		2
Se 'n me Donna mouete		3
Io ſon nel duol sì vinto		4
Intenerite voi lagrime mie		5
Ben' è ver ch'ei pargoleggia		6
Riede la Primauera		7
Donna mentr' io vi miro		8
Vaghe fauille		9
Vorrei baciarti ò Filli		10
Apertamente dice la gente		11
Donna i vorrei dir molto		12
Là trà le ſelue		13
Vn dì ſoletto		14
Pianget' occhi miei laſsi		15
Cruda Amarilli		16
Belliſsima Dori		17
Tu parti, ahi laſſo,		18
Piange Madonna, & io		19
Vna placid'auretta		20
Miſera non credea		21
Mà che ſquallid' eoſcuro		22
Da l'onde del mio pianto.		24
Ferma Dorinda mia		25
Piangono al pianger mio		26
Forſe vien fuor l'aurora		28
O ſe torna il mio Sol		29
Son gli accenti ch'aſcolto		30
Se bel rio, ſe bell' auretta		31
Ecco la luce		32
Io viddi in terra		33
Mirate dal gran tronco		34
Forſennata gridaua		35
Là trà'l ſangue, e le morti		36
Andate à mitigar		37
Ferma aſcolta Licori		38
Nelle guancie di roſe		39
Occhi begli, & amoroſi		40
Che farai Meliſeo?		41
Qual fera sì crudel		42
O Primauera giouentù dell'Anno		43
O dolcezz' amariſsime		44
Mà ſe le mie ſperanze		45
Quì pur vedrolla		46
O lungamente ſoſpirato in vano		47
Souente all' hor		48
E diceua piangendo		50
Forſe auuerrà		52
Voſtro fui, voſtro ſon,		54
Oh quanto in ſua beltà		58
Doue potrò mai gir		59
Freſch' herbette nouelle		64
Che fai Tirſi gentile		65

AVVERTIMENTO.

QVando ſopra la parte del Baſſo ſi ritrouerà il 6. con il dieſis, denotarà Seſta maggiore, & la minore ſenza dieſis; e doue ſi ritrouerà detto dieſis ſolo, denotarà Terza, ouero Decima maggiore, & il b. molle Terza ouero Decima minore: il reſtante de numeri ſi rimette al giuditio del diſcreto Muſico.

Errori occorſi nella Stampa.

NElla Dedicatoria, doue dice Illuſtriſsimi Auoli ſuoi, hà da dire Sereniſsimi Auoli ſuoi; & nel principio del madrigale; Quella vermiglia Roſa, ſopra la terza nota del Baſſo, che ſi ritroua in e la mi, non vi và dieſis; & nel madrigale Riede la Primauera, nella parola ſerba, hà da dire ſerbi; & nel madrigale Vorrei baciarti ò Filli, nella parola Fontana di bellezza, hà da dire Fontana di dolcezza; & nell'aria Belliſsima Dori, nelle ſtanze che ſeguono nella parola dil duol, hà da dire del duol, coſi nell'vltima ſtanza nel la parola moſtrammi, hà da dire moſtrami; & nell'aria Apertamente dice la gente, deue eſſer ſignato il ſegno della proportione minore; & preſſo il principio del madrigale Dõna i vorrei dir molto, ſopra la parola mi lega, nella legatura del Soprano in b fa b mi, la prima nota hà da eſſer ſemiminima sì come è croma; & nell'aria Se'n me Don na mouete, nella ſeconda ſtanza di ſotto nella parola angel del paradiſo, hà da dire angel di paradiſo; & nella fine dell'aria Forſennata gridaua, le due note che ſi ritrouano ſopra la parola dà inſieme ad ambi, hanno da eſſer trè, però l'vltima è ſemicroma, ſi come è anco la nota che ſegue, in g ſol re vt.

IL FINE.

IMPR.